



I SOLDI DELLA SICILIA

L'ASSESSORE SCILABRA: «IL SISTEMA SARÀ CAMBIATO, NON VOGLIAMO PIÙ CHE I GIOVANI LASCINO LA SICILIA»

Formazione, nuove regole per gli enti

● Montante: «C'è bisogno di una seria riforma a garanzia di chi opera correttamente e fa bene il proprio lavoro»

Gli enti dovranno siglare accordi con scuole e imprese per favorire l'occupazione. L'assessore: chi non raggiunge gli obiettivi sarà escluso dal sistema.

Salvatore Fazio - Paola Pizzo
PALERMO

●●● Nuove norme per l'accreditamento degli enti di formazione. Come annunciato nei giorni scorsi dalla Regione, è stato approntato uno schema con i criteri per avviare i corsi futuri. «Ho presentato alle parti sociali il nuovo piano che vogliamo avviare presto - spiega l'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra - Sarà obbligatorio un conto corrente dedicato per il pagamento mensile degli stipendi al personale. Un altro obbligo sarà quello di siglare accordi con scuole e imprese per favorire l'occupazione».

Il nuovo piano stabilisce poi che chi viene accreditato deve sottoporsi alle verifiche antimafia e avere una percentuale superiore al 50% sul giro d'affari complessivo riguardanti l'attività di accreditamento. Introdotto an-

che il tasso di «efficacia» dei progetti: alla fine del corso deve raggiungere un lavoro il 10% dei corsisti. In caso contrario l'ente viene declassato fino ad essere espulso dal sistema. Tra le novità anche nuovi controlli continui sui requisiti necessari agli enti. Con o senza l'appoggio di enti e sindacati, la riforma della for-



OBBLIGATORIO UN CONTO PER PAGARE MENSILMENTE IL PERSONALE

mazione professionale si farà. Non lascia dubbi all'interpretazione l'assessore Scilabra che ieri mattina ha partecipato, nella sede di Confindustria Sicilia a Palermo, alla presentazione del progetto «Faro», un modello di osservatorio regionale della formazione realizzato dal Raggruppamento temporaneo di imprese guidato da Logos. «Il sistema che conosciamo - ha esordito l'assessore alla Formazione -



Una recente manifestazione dei lavoratori della formazione FOTO FUCARINI

non va demonizzato ma profondamente riformato, tenendo conto delle esigenze di salvaguardia dei lavoratori e delle imprese, ma soprattutto non costringendo i giovani a lasciare la Sicilia per trovare lavoro. È questo l'obiettivo del governo della Regione».

Un intento condiviso dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante: «Non c'è dubbio - ha dichiarato - che questo settore ha bisogno di una seria riforma a garanzia degli stessi soggetti che operano correttamente e fanno bene il loro lavoro». Ed ecco, così, che trova la sua spiegazione il progetto Faro: «Permetterà di mettere a disposizione dell'amministrazione regionale uno strumento indispensabile per orientare l'offerta formativa in direzione dei fabbisogni del sistema produttivo - ha concluso Montante - partendo da un quadro conoscitivo che oggi mi pare sia molto confuso». E i numeri sembrano parlare chiaro. Secondo i dati Isfol, l'Italia nel 2020 avrà il peso più alto in Europa di lavoratori con bassi livelli di qualificazione (il 37,1 per cento del totale contro la media

europea del 19,5, ndr). In Sicilia, dove ogni anno si svolgono circa 4.500 corsi per un totale di oltre 55 mila iscritti, secondo i dati rilevati da Censis per conto dell'Osservatorio, l'85,5 per cento di chi partecipa ai corsi di formazione professionale sceglie quelli non a pagamento e al loro termine il 45 per cento si dice poco o nient'affatto soddisfatto della competenze informatiche acquisite. «L'offerta formativa che oggi viene proposta - ha sottolineato Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia - è esorbitante rispetto a quello che strutturalmente è il sistema produttivo». In questo senso, i settori su cui puntare, oltre al turismo e all'agricoltura, sono le nuove energie, l'estrazione e la raffinazione, ma anche il manifatturiero che «oggi produce soltanto il 9 per cento del valore aggiunto e deve arrivare almeno al 15», ha concluso Catalano.

Per riuscire il progetto Faro, nato due anni fa con un appalto pubblico, prevede anche l'avvio a maggio di una serie di 28 seminari rivolti proprio a chi lavora negli enti e si occupa di formazione. (PPI*)

Formazione: presentato l'Osservatorio regionale

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. «La formazione professionale va ripensata in Sicilia dove annualmente si svolgono circa 4.500 corsi per 55mila unità. Questo "reset" del sistema formativo avverrà con o senza gli altri attori, enti e sindacati, anche se un percorso condiviso è quello che la Regione auspica». Lo ha detto l'assessore Nelli Scilabra alla presentazione del progetto "Faro", realizzato dal Raggruppamento temporaneo di imprese guidato da Logos che ha vinto l'appalto della Regione per la creazione di un modello di Osservatorio regionale della formazione. E si è detta sorpresa che all'Osservatorio, strumento per conciliare offerta e domanda formativa, non si fosse lavorato in passato: «Il sistema esistente non va demonizzato, ma profondamente riformato».

Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia - partner di Logos attraverso Sfc - ha auspicato «un percorso di crescita imprenditoriale che aggiunga all'impegno per l'agricoltura ed il turismo anche quello per le imprese manifatturiere». Il progetto "Faro" consentirà alla Regione di gestire tutti i dati raccolti e di aggiornarli: «Un progetto - ha detto il presidente di Logos Rosario Alescio - nato due anni fa con un appalto pubblico e costato mesi e mesi di raccolta e lettura dei dati». Anche per il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, la creazione dell'Osservatorio è fondamentale per il mondo imprenditoriale. Assessore, enti e sindacati si vedranno la prossima settimana per definire i nuovi profili professionali da formare.

Via gli enti fasulli, premi a chi funziona "Così cambierà la macchina Formazione"

L'assessore: puntiamo su rigore e qualità. I sindacati chiedono garanzie

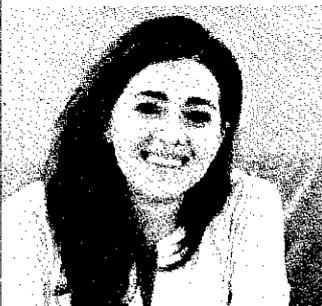
CRISTOFORO SPINELLA

FINE dell'accreditamento provvisorio, criteri di premialità legati al successo occupazionale, suddivisione degli enti in due gruppi sulla base di esperienza e qualità del servizio ma soprattutto esclusione di quelli che non rispettano le norme sull'affidabilità tecnica ed economica. È un sistema di accreditamento molto più rigido quello che gli enti dovranno rispettare per entrare nell'albo della formazione professionale. «Vogliamo rompere con la gestione che c'è stata finora puntando su rigore e qualità», dice l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra. Uno schema presentato ieri alle parti sociali, che entro una decina di giorni dovranno proporre le loro osservazioni: «È una corsa contro il tempo. Apprezziamo suggerimenti migliorativi purché non ripropongano gli errori del passato: serve affidabilità tecnica, organizzativa e morale da parte degli enti».

Il nuovo sistema parte dall'eliminazione dell'accreditamento provvisorio, che finora ha rappresentato la norma. Un modello per cui gli enti presentavano la documentazione sul possesso dei requisiti necessari, senza che la Regione fosse obbligata a verificarli. «Una situazione che riguarda oltre il 90 per cento dei 1350 enti che operano nel settore», spiegano dall'assessorato. Cambiano anche le categorie in cui vengono divisi. Ci sarà un livello di base destinato agli enti di nuova costituzione e uno standard in cui verranno inclusi quelli già esistenti. Nel primo caso, verrà assegnato un monte ore inferiore e non sarà possibile occuparsi di alta formazione e obbligo formativo ma solo di formazione continua e permanente. Ma

ESCLUSIONE

La revoca dell'accreditamento potrà arrivare in caso di violazione dei criteri di affidabilità e sarà definitiva



CATEGORIE

Gli enti saranno divisi in livelli di base e standard secondo la qualità del servizio e l'esperienza professionale

PREMI

Gli enti verranno controllati sulla base del successo occupazionale dei corsisti, che dovrà essere almeno del 10 per cento

PAGAMENTI

Ogni ente sarà obbligato ad avere un conto corrente per gli stipendi dei lavoratori e uno per le spese di gestione

non saranno distinzioni definitive: se per quelli di base dopo due anni è prevista la "promozione", tutti possono essere sanzionati e retrocessi sulla base delle performance. Saranno infatti introdotti criteri di premialità e penalità basati sulla verifica del successo occupa-

zionale. «Con i nuovi standard — dicono da via Ausonia — è previsto un minimo del dieci per cento, sotto il quale scattano le sanzioni».

Più rigida sarà anche la definizione delle competenze. È prevista infatti l'introduzione di un criterio di prevalenza che

punta alla specializzazione di ogni ente, che dovrà fare almeno per il 75 per cento delle ore lo stesso tipo di attività formativa. Gli enti dovranno anche concludere accordi territoriali con scuole e imprese per favorire il successo occupazionale dei corsisti. Nuove regole anche per

Più risorse agli enti i cui allievi trovano lavoro rapidamente Accordi con le scuole e le aziende

la selezione dei docenti, che nel caso dell'Obbligo formativo dovrà includere solo personale abilitato all'insegnamento scolastico «per garantire la professionalità in un ambito delicato come quello della lotta alla dispersione».

Sul piano della trasparenza, verrà introdotto l'obbligo di istituire due conti correnti su cui ricevere i finanziamenti, uno destinato al pagamento degli stipendi dei lavoratori e l'altro per le spese di gestione. Una modifica decisa dopo che si sono verificati alcuni casi di utilizzo dei fondi per spese diverse da quelle per il pagamento dei dipen-

denti.

Una svolta arriva anche per quanto riguarda la revoca dell'accreditamento, che una volta decisa sarà definitiva. «Come nel caso dell'albo per gli appalti nei lavori pubblici, in cui prevale il rapporto fiduciario tra l'amministrazione e l'impresa», spiegano dall'assessorato. Le nuove regole si baseranno sull'affidabilità economica, tecnica e morale: ad esempio, gli enti potranno essere esclusi se non rispetteranno le clausole sui contratti collettivi o le norme sulla sicurezza del lavoro.

Nel giro di qualche giorno i sindacati dovranno far arrivare sul tavolo dell'assessore Scilabra le loro proposte. «È senza dubbio un sistema di accreditamento più rigoroso e selettivo, che privilegia la qualità formativa. Ma per noi è fondamentale che sia introdotto anche un criterio specifico sulla solidità patrimoniale degli enti, che devono essere in grado di sostenere periodi di ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione senza far ricadere il peso sui lavoratori», dice Giusto Scozzaro della Fic Cgil.

«Sarà necessario avere una cognizione precisa dei settori produttivi su cui la Regione intende investire: al momento il governo non l'ha detto, ma senza questo passo non si può programmare una formazione seria», sostiene Giuseppe Raimondi della Uil Scuola. Un invito al cambiamento della formazione arriva anche dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante: «Senza ricorrere alla caccia alle streghe, non c'è dubbio che questo settore necessiti di una seria riforma a garanzia degli stessi soggetti che operano correttamente e fanno bene il loro lavoro».



CREARE SUBITO POSTI DI LAVORO VERO

LELIO
CUSIMANO



I tema della formazione si accompagna spesso in Sicilia a toni inaspriti e talora esasperati; a causa dei massicci flussi di spesa pubblica necessari al funzionamento della macchina, a causa di una crescita esponenziale del personale addetto e persistendo forti dubbi in ordine agli effetti sull'occupabilità dei partecipanti ai corsi, la riforma organica del settore, sempre auspicata, è finora rimasta nella sfera dell'utopia. In questi giorni il governo regionale ha lasciato filtrare le prime idee in ordine ad un pos-

sibile schema di riforma, con alcuni apprezzabili spunti di novità ma senza sgombrare il campo da tutti i dubbi. Nel tumultuoso vortice di notizie stampa si fa una certa fatica a separare i fatti dai commenti. Per dare corso, comunque, alla difficile interpretazione delle tante notizie che si affastellano sulla formazione siciliana, è possibile attingere ad una fonte sicura.

La Corte dei Conti, nel rendiconto generale della Regione, fornisce una serie di informazioni puntuali che, sia pure aggiornate al 2011 e quindi non "freschissime", assicurano tuttavia elementi certi di comprensione. A seguito delle ultime revisioni, sono spendibili per la formazione siciliana 2,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013; alla fine del 2011 ri-

sultavano però impegnati solo 985 milioni di euro e spesi effettivamente 346 milioni. In totale i progetti ammessi al finanziamento hanno raggiunto la ragguardevole soglia di 13.681. Pur essendo trascorsi i primi cinque anni utili per la spesa dei fondi comunitari, ed avendo consumato quindi il 70% del tempo a disposizione, la spesa si è però fermata al 17%; nella media delle regioni meridionali la percentuale di spesa ha raggiunto invece il 25% delle risorse disponibili. Obiettivo del Fondo sociale europeo (FSE) è finanziare l'istruzione e la formazione per favorire, da un canto, l'accesso al mondo lavoro ed offrire alle aziende, dall'altro, la possibilità di avvalersi di risorse umane professionalizzate. Rientrano nelle finalità del Fondo eu-



CREARE SUBITO POSTI DI LAVORO VERO

ropeo anche interventi specifici, mirati a persone svantaggiate, in una logica di garanzia delle pari opportunità.

Come spesso accade nel consolidarsi dell'opinione pubblica, in una notte buia tutte le mucche risultano nere. Ma non sempre è così. Fuori metafora, nella nebulosa della formazione siciliana si intravede qua e là anche qualche rado punto luminoso. In questo senso si segnalano interventi, a titolarità del ministero dell'Istruzione, per favorire l'educazione finanziaria e la cultura di impresa, con periodi di residenza all'estero; ed ancora si ricordano avvisi pubblici per il conseguimento di una certificazione internazionale di lingua straniera o le sovvenzioni relative alla qualificazione di risorse umane nel comparto della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Si tratta comunque di quote residuali rispetto all'ammontare complessivo dei fondi stanziati che, può essere utile ricordarlo, superano i 2.600 milioni di euro.

E veniamo alla rivoluzione annunciata. Va detto intanto che le misure ipotizzate andrebbero ad impegnare complessivamente 450 milioni di euro per la formazione; circa 280 milioni andrebbero allo svolgimento dei corsi, mentre 170 (e qui è la forte novità) sarebbero destinati all'erogazione di bonus. In particolare le imprese siciliane beneficerebbero di un contributo di sei mila euro per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato dopo la relativa formazione. Il bonus si ridurrebbe a tre mila euro per la costituzione di rapporti di lavoro a part time o di apprendistato o ancora a tempo determinato per alme-

no 24 mesi. Per ogni giovane "corsista" occupato a fare pratica presso studi professionali è riconosciuto, poi, un bonus di 600 euro mensili; un contributo questo che dovrebbe mettere fine alla pratica poco decorosa, tanto per chi la propone che per chi la subisce, del praticantato a "gratis". Sempre a vantaggio dei giovani formati presso il sistema accreditato dalla Regione, sono a disposizione altri bonus per complessivi 14 milioni di euro, con il fine di dare vita a nuove imprese.



Il bonus previsto per gli enti virtuosi alimenta qualche dubbio

In definitiva non si può tacere il carattere innovativo delle misure annunciate, che si muovono nella logica di agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro. Sembra però più difficile fare confluire le altre misure proposte nella stessa strategia; il riferimento è ai bonus per gli enti di formazione accreditati. Stando alle prime indiscrezioni stampa, l'ente formatore riceverebbe da 500 a 750 euro per ogni studente inserito nel mondo del lavoro, con contratto a tempo determinato da 12 a 24 mesi; mentre riceverebbe mille euro per l'avvio di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Ora l'erogazione di un bonus così strutturato a vantaggio dell'ente formatore, che già beneficia dell'erogazione pubblica, alimenta qualche dubbio. In

primo luogo non è previsto un disincentivo in caso di mancata immissione dei corsisti nel mercato del lavoro. Come dire, se non cambia nulla, resta in piedi il sistema precedente di assegnazione delle risorse. Certo l'ente di formazione dal canto suo potrebbe dolersi, in caso di disincentivi, della totale assenza di strumenti per favorire la occupabilità dei partecipanti ai corsi; ed avrebbe anche ragione.

Ma questo stesso ragionamento funziona anche all'incuntrario: perché incentivare qualcuno che non può garantire quanto gli viene richiesto? In tutta questa storia c'è una verità in parte sottaciuta. Il sistema praticato ha fatto dilatare oltre ogni possibile misura il numero dei formatori, lievitati fino a circa nove mila unità. Oggi è difficile liberarsene senza la temuta e temibile «macelleria sociale». E quindi continueremo a girare attorno al problema. Intanto però si potrebbe cominciare con un rigoroso censimento degli addetti reali e mettere uno sbarramento definitivo. Qualche anno fa il governo chiese con legge regionale di conoscere quanti "formatori" potessero essere avviati alla pensione. Senza risposta. Nella Sicilia dei gattopardi tutto è difficile, a maggior ragione quando si pensa che la formazione beneficia di supporter politici.

E dire che con 450 milioni di euro sarebbe possibile assumere 25 mila persone, con una paga base di 20 mila euro all'anno, sgravando totalmente il datore di lavoro da ogni onere contributivo per un intero triennio. Con in più un particolare: sarebbero posti di lavoro veri.



Regione, tagli per più di un miliardo di euro

● Dalla Protezione civile ai forti tagli per assessorati e consulenze: ecco la prima manovra targata Crocetta

La manovra preparata dall'assessore regionale all'Economia vale complessivamente 25,9 miliardi. In totale, rispetto al 2012, il taglio alle uscite è di un miliardo e 320 milioni.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Quasi 5 milioni di tagli alla Protezione civile, almeno 100 milioni di spese in meno per la gestione degli assessorati regionali e le consulenze, 15 milioni in meno per le università. Un taglio da 25 milioni per teatri e mondo dello spettacolo in genere. E ancora, più che dimezzati i fondi per i principali enti regionali (dall'Esas ai consorzi di bonifica fino all'Istituto vite e vino e l'Arpa) ma anche per il welfare e l'edilizia popolare. Ecco il bilancio 2013, il primo dell'era Crocetta, messo nero su bianco in circa 200 pagine di correzioni alla bozza depositata a dicembre.

Una manovra, quella preparata dall'assessore all'Economia Luca Bianchi, che vale complessivamente 25,9 miliardi: in cui la spesa corrente è quantificata in 13,7 miliardi ma subisce una riduzione di 720 milioni. In totale, rispetto al 2012, il taglio alle uscite è di un miliardo e 320 milioni. Anche se la Finanzia-

ria, che il governo ha definito solo nella tardissima serata di ieri in vista del deposito oggi all'Ars, prevederà alcuni ritocchi verso l'alto a queste voci, frutto della mediazione politica che deve passare dal voto del Parlamento.

Nell'attesa, ecco chi perde di più. I capitoli destinati alla Protezione civile scendono complessivamente da 8,9 milioni a 5,3. Più che dimezzate tutte le voci che assicurano gli interventi di prima assistenza in caso di



**RIDOTTI I FONDI
ANCHE PER IL
PARLAMENTO:
DA 162 A 152 MILIONI**

calamità, e anche per il volontariato restano appena 129 mila euro a fronte dei 385 previsti a dicembre.

Dimezzati tutti i capitoli destinati ai viaggi degli assessori, le consulenze e gli incarichi agli esperti (aumentano solo gli stanziamenti per Palazzo d'Orleans che valgono 100 mila euro). Cancellate le spese per gli uffici speciali: anche se viene istituito il nuovo capitolo per



Ester Bonafede, Rosario Crocetta, Lucia Borsellino

l'Ispettorato regionale tecnico, che controllerà gli appalti. Le spese per il funzionamento degli assessorati perdono il 25%. Ma a subire i tagli più profondi sono gli enti storici della Regione, grandi contenitori di funzionari a tempo indeterminato e precari: alla Stazione sperimentale di granicoltura 49 mila euro invece dei 146 previsti, per i consorzi di bonifica 9 milioni invece di 27, per l'Istituto vite e vi-

no 2 milioni e 334 mila euro invece di 7 milioni. Il Consorzio per la ricerca lattiero casearia scende da 1,4 milioni a 467 mila euro, l'Istituto per l'incremento ippico passa da un milione e 780 mila euro a 594 mila, l'Istituto zootecnico scende da un milione e mezzo a 1,2 milioni, l'Ente sviluppo agricolo sperava di poter contare su 18 milioni e dovrà accontentarsi di 6 milioni.

Fra gli enti regionali più pe-

nalizzati c'è anche l'Arpa (Agenzia per l'ambiente) che vede scendere il contributo per il 2013 dai 12 milioni previsti a 4. Non va meglio a parchi e riserve che perdono complessivamente 12,3 milioni e si attestano sui 6 milioni e 179 mila euro: il taglio più vistoso, 10,2 milioni è sul capitolo destinato al personale del settore che resta forte solo di 5 milioni e 145 mila euro. E allo stesso modo ecco forti

riduzioni per la prevenzione degli incendi boschivi (7,6 milioni invece di 22,8) e la manutenzione delle aree verdi (25 milioni invece di 75). Ma il governo ha assicurato che in Finanziaria ci saranno per i forestali 230 milioni in totale che permettono di garantire le stesse giornate di lavoro svolte fino al 2009 (151.101 e 78 a seconda della categoria di riferimento).

Non è stata risparmiata neppure l'Ars. L'Assemblea Regionale Siciliana vede scendere il finanziamento regionale da 162 a 152 milioni: un dato che riflette i tagli già avviati dal presidente Giovanni Ardizzone.

E soffrono anche le voci di bilancio destinate alle imprese. Nei capitoli dell'assessorato alle Attività produttive si scorge un taglio di 628 mila euro per le associazioni di rappresentanza del movimento cooperativistico a cui vanno solo 315 mila euro mentre i centri di assistenza alle cooperative scendono da 900 mila a 300 mila euro. I contributi alle associazioni di artigiani scendono da 50 mila a 17 mila euro. Ma è soprattutto l'Irsap a soffrire: l'ente nato per sostituire i consorzi Asi vede scendere il contributo da 15 a 10 milioni. Mentre per il credito agevolato alle imprese artigiane la Crias potrà contare su 3 milioni invece di 10.



NUOVE PESSOLE I beneficiari indicati per decreto

Rinasce la «tabella H», disponibili 25 milioni

PALERMO

*** Rinasce la tabella H, ma il governo proverà a strappare alla politica il controllo delle sigle da finanziare. All'indomani del suo insediamento, Rosario Crocetta aveva annunciato l'intenzione di azzerare i fondi destinati al lungo elenco di enti e associazioni legate ai partiti, per i quali era previsto un finanziamento di una trentina di milioni. Proposta che aveva scatenato l'ira soprattutto delle associazioni che operano nel sociale.

Da qui la decisione di correre ai ripari. Nel bilancio, l'assessore all'Economia inserirà una norma che istituirà nuovamente l'elenco, stanziando però, secondo quanto è filtrato da Palazzo d'Orleans, un massimo di 25 milioni di euro. Le associazioni che beneficeranno dei nuovi contributi saranno individuate da un successivo decreto. In Aula, dunque, i partiti non potranno darsi battaglia

per sostenere le sigle a loro più vicine. Tante le associazioni che avevano protestato per l'azzeramento dei finanziamenti e che adesso potrebbero riottenere le somme. In linea di principio, Palazzo d'Orleans garantirà il funzionamento di tutte quelle strutture con finalità sociali e assistenziali. Tra queste ci potrebbero essere le associazioni che operano a sostegno di ciechi e sordi o altre che promuovono la legalità come il Centro Pio La Torre. Ma la linea di rigore non risparmia nessuno. I tagli previsti nel bilancio che arriverà in Aula hanno colpito diverse associazioni. A farne le spese Cerisdi e associazioni che aiutano talassemici e disabili. Il Pdl, col vicecapogruppo all'Ars, Marco Falcone, ha chiesto di stabilire «regole chiare e criteri di merito per riconoscere sostegno economico a quegli organismi che producono vera cultura, sport e attività filantropiche». (RIVE*)



GLI ALTRI PROVVEDIMENTI. Protestano Pdl e Mpa: colpiti i più deboli

La scure dal welfare all'anti-racket Garantiti solo i precari

PALERMO

●●● La scure della Regione cala anche sul welfare e sull'edilizia popolare. I capitoli destinati all'assistenza sociale scendono da 29,4 milioni a 28,4. Soppresse le voci di spesa per le associazioni che si occupano di donne vittime di violenza, per il buono sociosanitario, per i minorati psichici, per le adozioni internazionali e per i consultori.

Subiscono tagli profondi tutte le altre spese del settore, come rileva Vincenzo Vinciullo del Pdl: 167 mila euro invece di 500 mila per aiutare le famiglie meno abbienti in attesa di figli, 67 mila euro invece di 200 mila per le istituzioni di beneficenza. Per l'abbattimento

degli interessi a vantaggio delle nuove famiglie che acquistano la prima casa si scende da 739 mila euro a 614 mila.

Diminuiscono i fondi per la lotta al racket, come segnala Salvino Caputo (Pdl). Alle associazioni del settore 39 mila euro invece di 117 mila, per le vittime delle estorsioni 34 mila euro invece di 100 mila. Scelte che irritano l'opposizione. Per Vincenzo Figuccia dell'Mpa «così si intacca l'assistenza alle fasce deboli e alle famiglie». Il deputato autonomista segnala anche che le somme destinate alle comunità alloggio per ex degenti psichiatrici scendono da 15 a 5 milioni. E ancora, Figuccia rileva che nella

nuova bozza di bilancio «diminuiscono di un terzo anche i fondi per le comunità alloggio destinate a minori sotto provvedimento dell'autorità giudiziaria. E anche per le Ipab i contributi scendono da 315 mila euro a 67 mila». Infine, Figuccia nota che «è stato soppresso il contributo per l'Ente nazionale sordomuti, per le associazioni che contrastano la pedofilia e per il Banco alimentare».

Fra i settori più penalizzati c'è certamente quello degli investimenti nell'edilizia residenziale che passa da 95 milioni a 73: si salvano solo i fondi per contribuire agli interessi dei mutui contratti dalle cooperative edilizie (37 milioni) mentre scompaiono del tutto quelli per i nuovi interventi di edilizia agevolata (erano 21 milioni).

Tutti questi tagli dovrebbero consentire di evitare penalizzazioni per i precari e i Comuni: il governo ha garantito che nella Finanziaria verranno inseriti 290 milioni per gli Lsu degli enti locali, 230 per i forestali e 600 per i Comuni. **GIA. PL**



MENO FINANZIAMENTI PER TAOARTE, ORESTIADI, BORSE DI STUDIO E BIBLIOTECHE. ECCO CHI AVRÀ MENO SOLDI

Teatri, musei e scuole: maxi sforbiciata

● Previsi tagli anche per il settore del cinema. Scende il contributo destinato agli Ersu, meno fondi alle Università

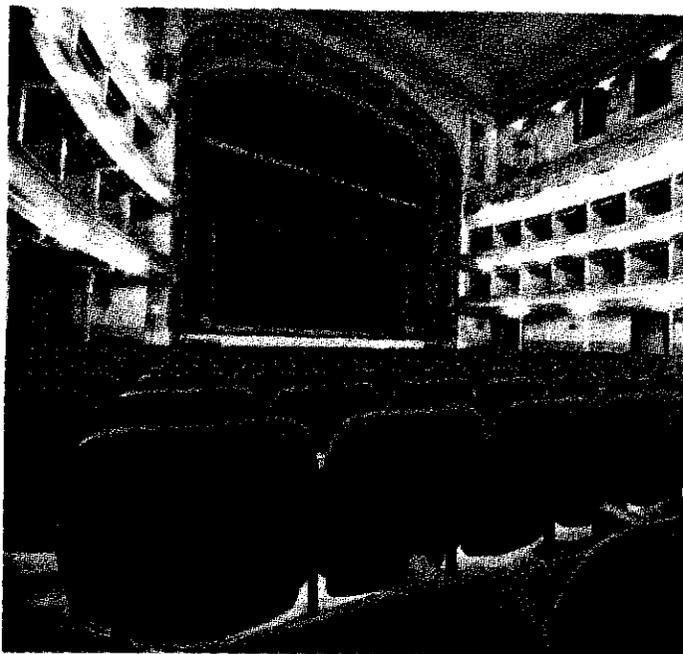
Calano anche i fondi per le sovrintendenze, per il restauro, le gallerie e per l'Istituto del dramma antico.

Giacinto Pipitone
PALERMO

→ → Musei, teatri, università, scuole: è il mondo della cultura a pagare il prezzo più alto nella manovra depositata ieri all'Ars. Un piano che costringe le principali categorie del settore a sperare che la Finanziaria preveda misure che correggono o ridimensionano i tagli. I capitoli destinati ai teatri perdono complessivamente 25,6 milioni e si fermano a un totale di 12,8. Lo Stabile di Catania perde 1 milione e 466 mila euro e si vede riconoscere 734 mila euro, il Bellini avrà 3 milioni e 917 mila euro invece di 11,7, il Teatro di Messina do-

vrà accontentarsi di 1 milione e 334 mila euro invece di 4 milioni. Al Biondo di Palermo andranno 800 mila euro invece di 2,4 milioni. Nemmeno un euro per la Fondazione teatro Pirandello mentre all'Istituto nazionale del dramma antico andranno 191 mila euro invece dei previsti 573 mila, e all'Accademia del dramma antico 16 mila euro invece di 46 mila. All'Orchestra sinfonica siciliana 3 milioni invece di 9 mentre il Teatro Massimo vede scendere i propri finanziamenti da 7 milioni e 150 mila euro a 2 milioni e 384 mila.

Ai teatri privati 49 mila euro (ma ne attendevano 147 mila) e altri 50 mila per le attrezzature (ne erano previsti 148 mila). Alle compagnie private 38 mila invece di 112 mila. Le stesse categorie vedono ridurre sensibilmente anche i fondi per attività fuori dalla Sicilia



Tagli per circa 26 milioni di euro per i teatri siciliani

e in favore dei giovani. Per il teatro dei pupi 38 mila euro invece di 113 mila. Per le imprese che gestiscono sale destinate alle rappresentazioni 50 mila euro invece di 148 mila.

Al mondo del cinema 210 mila euro mentre ne erano previsti 630 mila. Soppressi i contributi per la realizzazione di festival cinematografici. E anche TaoArte e le Orestiadi di Gibellina devono fare i conti con la crisi: la prima vede scendere il contributo regionale da un milione e 746 mila euro a 582 mila, la seconda passa da 318 mila euro a 106 mila. Azzerati i capitoli per favorire l'incremento dei flussi turistici verso la Sicilia.

Per il funzionamento delle scuole 40,7 milioni invece di 42. E i capitoli destinati al finanziamento delle università passano da 23,9 a 15,3 milioni. In particolare

scende il contributo destinati agli enti per il diritto allo studio (Ersu): da 16,8 a 11,2 milioni. Il polo di Enna avrà 667 mila euro invece di 2 milioni. Per il finanziamento delle attrezzature di tutti gli atenei stanziati 334 mila euro invece di un milione. Per le borse di studio in medicina pronti 5 milioni mentre ne erano previsti 15,3.

Soffrono moltissimo anche i musei. Le spese di funzionamento scendono da 1,7 a 1,3 milioni. E già il Comune di Cefalù teme la chiusura del Mandralisca. Calano anche i fondi per le sovrintendenze: da 4 a 3,4 milioni quelle per il funzionamento. E da 350 mila a 100 mila quelle per il restauro e la rilegatura di volumi preziosi delle biblioteche. Per gallerie e pinacoteche 287 mila euro invece di 230 mila. E al Museo di arte moderna 100 mila euro invece di 300 mila.

Tagli a spesa sociale e scuola ma più soldi alla presidenza

Oltre 1 miliardo e 300 milioni di tagli. E c'è chi parla già di «massacro»

LILLO MICELI

PALERMO. Ammonta a circa 26 miliardi di euro il bilancio di previsione per il 2013 della Regione. Oltre la metà, 13,752 miliardi sono le spese correnti, con una riduzione pari a circa 720 milioni di euro rispetto al testo trasmesso lo scorso mese di gennaio. I tagli complessivi ammontano a 1,32 miliardi di euro. In pratica tutte le voci di spesa registrano decrementi rispetto al 2012. Una manovra tutta lacrime e sangue che dovrebbe, però, in alcune parti, essere riequilibrata con il maxi-emendamento al disegno di legge di stabilità che l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, dovrebbe depositare nelle prossime ore.

Le difficoltà economico-finanziarie sono oggettive, ma i documenti contabili della Regione rischiano di avere un percorso piuttosto accidentato, a cominciare dall'esame nelle commissioni. L'avvio dell'esame in Aula è previsto per il pomeriggio del 26 aprile. Infatti, secondo il calendario dei lavori predisposto dall'ufficio di presidenza dell'Ars, le commissioni di merito avranno tempo da oggi a venerdì per la discussione delle parti di loro competenza. La commissione Bilancio dovrà concludere i suoi lavori entro le ore 12 del 23 aprile; il 24 pomeriggio l'Aula inizierà la discussione generale, mentre fino alle ore 12 del 25 aprile si potranno presentare eventuali emendamenti. Quindi, la galoppata contro il tempo per l'approvazione entro il 30 di aprile.

Il crono-programma non fa una grinza, ma bisogna fare i conti con gli umori dei gruppi parlamentari che di primo acchito hanno parlato di «massacro».

Viene colpita la spesa sociale, la ricerca, la cultura, la scuola. Le spese di funzionamento dei singoli assessorati sono tagliate di circa il 25%, compresi i costi per beni e servizi, consulenze, missioni e viaggi degli assessori: 20 mila euro in meno per ognuno; 35 mila in meno per il presidente della Regione. Com'era stato anticipato, è stato soppeso il contributo per il Cerisdi di Palermo, per l'Ente autonomo portuale di Messina, all'ufficio speciale per la legalità. Tagli anche alla Svimez che passa da 11 milioni a 4 milioni per il 2013; zero euro nel 2014. Un segnale

ben preciso che l'assessore Bianchi ha voluto dare, essendo stato vice direttore della Svimez.

Tagli anche per l'Irsap, da 15 milioni a 5 milioni; alla Crias, da 10 milioni a 3 milioni; ridotti del 65% i contributi per la cooperazione internazionale (Copen); azzerato il contributo di 284 milioni di euro per la gestione del parco faunistico di Palazzo d'Orleans.

Fare l'elenco completo dei tagli è impresa difficile, anche perché parecchi si nascondono dietro il burocraticese. E, comunque, non vengono risparmiate neanche le scuole dell'infanzia ed ele-

mentari paritarie che spesso sopperiscono alle deficienze del pubblico. Meno fondi per l'acquisto di materiale didattico nelle scuole e nelle università (da 1 milione a 334 mila euro), agli Ersu (da 16,6 milioni a 11,2 milioni), alla Kore di Enna (da 2 milioni a 667 mila euro), ai Consorzi universitari andranno 1,66 milioni in meno.

Insomma, un vero e proprio bollettino di guerra: 4,5 milioni in meno per l'Irvo, 18 in meno per i Consorzi di bonifica, 11,8 milioni in meno per l'Esa. Ed ancora 50 milioni in meno per l'antincendio. Azzerati i fondi per i teatri pri-

Manovra lacrime e sangue. Colpite anche cultura e ricerca. Riduzioni del 25% per il funzionamento degli assessorati

vati. Quasi 1,5 milioni in meno allo Stabile di Catania, 7,8 milioni in meno ai Bellini, 2,6 milioni in meno al Vittorio Emanuele di Messina, 6 milioni in meno all'Orchestra sinfonica siciliana, 4,7 milioni in meno al Massimo di Palermo.

Sale, invece, la spesa della presidenza della Regione. Per gabinetto e uffici alle dipendenze del presidente si passa da 343 mila euro a 2,4 milioni. Per pareri, studi e incarichi speciali da 5 a 25 milioni. Cinquanta mila euro per la festa dell'Autonomia, mentre i fondi riservati passano da 50 a 100 mila euro.

LOTTA AGLI SPRECHI: "DIMENTICATA" UNA LEGGE CHE STABILISCE UNA SORTA DI LIQUIDAZIONE PURE PER I SINDACI

Indennità per presidenti e consiglieri delle Province abolite



FASCE TRICOLORI DI SINDACI

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. In questi giorni di difficoltà per far quadrare i conti della Regione, il cui bilancio ancora è in alto mare, mentre si tenta di spaccare il millesimo di euro con tagli a volte anche disperati, nessuno, diciamo nessuno, dei moralisti di turno abbondanti nel modo politico regionale, si ricorda della famosa legge 2000/30 «norme sull'ordinamento degli enti locali». Una legge che distribuisce soldi a palate agli amministratori locali, comunali e provinciali, il cui importo complessivo incide molto sui bilanci.

Basterebbe leggerla con attenzione per trovare delle perle nascoste tra le righe. Una per tutte: al punto f) dell'art. 19 si stabilisce una «previsione dell'integrazione dell'indennità dei sindaci e dei presidenti di provincia, a fine mandato, con una somma pari a una indennità mensile spettante per ciascun anno di mandato».

Insomma, una liquidazione. E meno male che non sia previsto il vitalizio come i parlamentari regionali, nazionali ed europei. E che non sia prevista, come per gli stessi parlamentari, l'indennità di avviamento alla propria attività professionali a fine mandato.

E poi sono previsti indennità di funzioni per i presidenti e i vicepresidenti dei consigli comunali comunali e provinciali, dei vicesindaci e dei vicepresidenti delle province, degli assessori e dei consiglieri, in rapporto alla misura della stessa stabilita per il sindaco e per il presidente della provincia. *Transeat* che le indennità previste per le rappresentanze provinciali non siano stata cassate in occasione del dibattito sul ddl per l'abolizione delle province. Qualche mese fa i tempi erano proprio stretti e non si poteva andare oltre la semplice enunciazione, altrimenti si sarebbe incappati nello svolgimento delle elezioni provinciali che invero, proprio per consentirne l'abolizione, il presidente della Re-

gione, Crocetta, aveva differite di due settimane.

Ma ora che le province sono abolite crediamo che non si possa aspettare la discussione della legge organica sul nuovo assetto dell'ente intermedio per eliminare le indennità previste dalla legge 2000/30. Se si vuole, si potrà operare nella fase in corso del dibattito sui documenti contabili della Regione che alla fine paga per tutti.

Certo, sarebbe facile tagliare i fondi previsti per le province, ma anche per i sindaci si riterrà opportuno mantenere quella indennità di fine rapporto? Per non parlare dello stipendio corrisposto alle aziende in ragione delle assenze dal lavoro dei consiglieri per l'espletamento del mandato istituzionale. E si sa che scandalo abbia provocato qualche mese addietro quando venne alla ribalta questa indennità, pure prevista dalla 2000/30. L'esame del bilancio serve anche ad abolire sprechi che fanno il paio con la vituperata tabella H.

NON c'è un settore che la faccia franca. Enti, teatri, musei, biblioteche. Associazioni di volontariato e imprese, personale e protezione civile, ricerca e università. Perfino i fondi per l'Antimafia, un tema bandiera del governatore, diminuiscono. È davvero un bilancio lacrime e sangue quello approvato ufficialmente dal governo Crocetta e inviato all'Ars: i tagli attestano a quota 1,3 miliardi di euro, ma non basteranno a evitare un mutuo di 360 milioni per far quadrare i conti. Soldi, questi, che serviranno a ripianare il deficit di un miliardo registrato nel 2012. L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, mette le mani avanti: «Molte riduzioni degli stanziamenti saranno recuperate in Finanziaria, aumentiamo le spese per l'ufficio di Bruxelles perché lì ci giochiamo una partita importante», scrive nella relazione tecnica, mentre il governatore assicura «che i fondi per precari, forestali e Comuni sono salvaguardati». Mai presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, avverte: «Senza la Finanziaria non possiamo dare alcun giudizio su questo bilancio».

I primi fondi tagliati sono quelli di Palazzo d'Orleans: le spese di rappresentanza rispetto a una previsione iniziale passano da 150 a 700 mila euro, ma rimangono comunque inferiori rispetto a quelle del 2012 che si sono attestate a quota 900 mila. Le spese per gli uffici speciali scendono da 14 a 10 milioni. L'assessore all'Economia conta di risparmiare anche sugli affitti: dai 40 milioni di euro del 2012 si dovrebbe scendere a 38. Confermato il taglio del 20 per cento del salario accessorio per i dirigenti e per le missioni dei dipendenti. Il fondo per l'Ars scende da 162 a 152 milioni.

Diminuiscono i fondi per le

emergenze. Le spese per il personale e i volontari scendono da 385 a 129 mila euro, il fondo per il primo intervento da 900 a 300 mila e quello per le urgenze da 6 a 2 milioni. Azzerato il fondo di rotazione per gli Ato rifugi in crisi finanziaria, con il rischio che adesso non ci sia più un euro per affrontare le emergenze.

Il fondo per le imprese scende da 10 a 3 milioni. Le spese per ca. rline sociali e consorzi agrari scendono invece da 7,7 a 5,5 milioni. Il contributo alla Crias destinato alle imprese artigiane scende da 10 a 3 milioni e i fondi per i «servizi alle cooperative e alle associazioni di categoria» passano da 1,8 milioni a 660 mila euro. Il capitolo di bilancio per la propaganda dei prodotti

sicilianiscende da 100 a 34 mila euro, mentre quello per l'Irsap, cioè le ex Asi, passa da 15 a 10 milioni. Il fondo di garanzia per i consorzi fi di si riduce da 6 a 2 milioni.

Le spese per le biblioteche regionali vengono fissate a quota 250 mila euro, con un taglio di 215 mila euro rispetto al 2012, quelle per i musei scendono da 1,7 a 1,3 milioni. Il fondo per le Soprintendenze è ridotto ad appena 600 mila euro. Per la promozione culturale l'assessorato avrà a disposizione solo 334 mila euro rispetto al milione del 2012. Ridotto lo stanziamento del nucleo dei carabinieri che si occupa di tutela dei beni artistici: scende da 126 a 42 mila euro. La



I TAGLI

In totale i tagli varati dal governo Crocetta rispetto al bilancio dello scorso anno si attestano a quota 1,3 miliardi di euro



IL DEFICIT

Il deficit strutturale del bilancio della Regione si attesta intorno al miliardo di euro all'anno: questa è la cifra che si deve ripianare per i conti del 2012



I PRECARI

Il fondo per il precariato si attesta a quota 290 milioni di euro, ma mancano garanzie per il rinnovo dei contratti del 22.500 ex Isu comunali



LA CULTURA

Soltanto i tagli ai teatri e alle associazioni culturali incidono per circa 30 milioni di euro, mentre calano anche i fondi per i musei e le undici Soprintendenze



I FORESTALI

Il capitolo di bilancio per i 25 mila forestali passa da 350 milioni a 230, che saranno appena sufficienti a garantire le giornate minime dei lavoratori

Il bilancio

Tagli su cultura, imprese, personale ecco la manovra "lacrime e sangue"

Bianchi: "Recupereremo in Finanziaria". Il presidente: "Precari ok"

la Repubblica

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2013

PALERMO

17 APRILE 2013

scure cade poi sul Centro di restauro, che avrà a disposizione 188 mila euro rispetto ai 564 dello scorso anno. Il contributo al museo d'arte contemporanea di Palermo passa da 300 a 100 mila euro, men-

La scure sugli enti di volontariato e sulle vittime del racket. Azzerate le somme del Cerisdi

tre al Bellini di Catania andranno appena 3,9 milioni.

A Palermo il contributo per il Teatro Biondo passa da 2,4 milioni a 800 mila euro, quello per l'Or-

chestra sinfonica da 9 a 3 milioni e quello per il Teatro Massimo da 7 a 2 milioni. Per la Fondazione Pirandello non c'è al momento un euro, mentre all'Istituto del dramma antico di Siracusa andranno 191 mila euro rispetto ai 573 mila del 2012. Il finanziamento per Taormina Arte scende a quota 582 mila euro rispetto agli 1,7 milioni del 2012. Le Orestadi di Gibellina passano da 318 a 106 mila euro. Per tutti gli enti della ex Tabella H il fondo varia da 36 a 25 milioni: «Decideremo in un secondo momento come suddividerli», dicono da Palazzo d'Orleans.

I contributi agli Ersu scendono da 16 a 5 milioni, quelli per il polo universitario di Enna da 2 milioni a 667 mila euro e il fondo per le

scuole di specializzazione di medicina è ridotto da 15 a 5 milioni.

Il sussidio alle associazioni di beneficenza passa da 5 a 1,6 milioni, il contributo ai nuovi nati nelle famiglie disagiate scende da 500 a 167 mila euro, quello all'associazione Fulvio Frisone passa da 120 a 40 mila. Ridotti del 60 per cento i contributi alle vittime del racket: il fondo per le assunzioni dei familiari di vittime di mafia passa da 365 a 122 mila euro, quello per le parti civili da 312 a 104 mila euro. Sul fronte degli enti di assistenza, l'Istituto per i ciechi Florio e Salomone si vede ridotto il contributo da 1,2 milioni a 400 mila euro, mentre diminuisce quello per i

malati affetti dal morbo di Hansen, da 120 a 40 mila euro, e dalla talassemia, da 9 a 3 milioni.

Azzerato il fondo del Cerisdi, dimezzato il sostegno al Ciapi. Il contributo per i Consorzi di bonifica scende da 27 a 9 milioni di euro, quello all'Istituto vite e vino da 5 a 1,6 milioni. Il fondo per il Corfilac scende da 1,4 milioni a 467 mila, quello per l'Istituto incremento ippico da 1,6 milioni a 557 mila. Anche l'Arpa è a rischio: per le spese di funzionamento ha al momento a disposizione 4 milioni di euro rispetto ai 12 dello scorso anno. Idem per i Parchi, che scendono da 15 a 5 milioni.

La polemica

Bernava bocchia il governo “Non ha strategie, merita un 4”

LA CISL bocchia Crocetta e dà un “quattro” in pagella alla sua giunta. «Sulla volontà che il presidente manifesta di mettere mano a cambiamenti reali non abbiamo dubbi — ha detto il segretario siciliano Maurizio Bernava, nel corso di un forum all’agenzia Italtpress — ma sulla capacità messa in campo sui fatti strutturali, come la crisi, notiamo la totale assenza di strategia e coordinamento. E su questo siamo delusi». Il governo, nel quale «ci sono delle eccellenze ma anche delle figure-esca, di immagine, senza una competenza oggettiva», secondo Bernava merita «meno dell’insufficienza». «Il coraggio c’è, la volontà anche — aggiunge il leader Cisl — però è scoordinato e sconnesso a livello di strategia: se dovessi dargli un voto, sarebbe un 4».

Bernava punta il dito contro le carenze dell’azione politica di Crocetta e auspica un confronto «serio e ufficiale» con imprese e sindacati, dal momento che la Sicilia «è sempre più vicina al default» e quindi «bisogna fare presto». Nel bilancio che la Regione sta preparando — sostiene il segretario della Cisl — «non c’è niente di diverso dal passato». Per Bernava «siamo di fronte a un bilancio ancora ingessato e di corto respiro. Mi auguro che Crocetta scenda dalla sua supponenza e faccia un po’ di autocritica».



LA STRATEGIA. Spunta un nuovo mutuo. Appello del Pd. Critiche da Dina

Bianchi cerca l'aiuto dei partiti alleati Protestano Cisl e Cna

PALERMO

●●● Fra i tagli già decisi, spunta anche quello per i fondi destinati alle liquidazioni dei regionali che vanno in pensione: 4 milioni in meno. L'assessore Bianchi, che proviene dallo Svimez, ha tagliato perfino i soldi destinati a finanziare il suo vecchio istituto: la Regione darà 4 mila euro invece di 11. In generale, per far quadrare i conti servirà anche un mutuo da 360 milioni che doveva essere attivato nel 2012 ma è stato negato al vecchio governo dalla Cassa depositi e prestiti, e forse ne servirà anche un altro di una settantina di milioni.

Scelte che già da ieri Bianchi ha provato a concordare con i partiti

che dovranno sostenere la manovra prima col voto in commissione e poi in aula dalla prossima settimana. L'assessore all'Economia ieri ha incontrato il gruppo Democratici riformisti, guidato da Giuseppe Picciolo.

Il clima, anche nella maggioranza, resta infuocato. Nino Dina, presidente della commissione Bilancio, ha criticato il ritardo con cui è arrivato il carteggio: «Il bilancio senza la Finanziaria, che attendiamo ancora, non può essere valutato». Dina è stato costretto a rinviare le prime votazioni in commissione a venerdì. La stessa protesta per il ritardo nella presentazione della manovra è arrivata dall'inte-

ra commissione Affari istituzionali, che pure è guidata da un fedelissimo di Crocetta, Marco Forzese.

Mentre Pippo Gianni (ex Pidda passato nell'area Crocetta) chiede al governo di «attuare un vecchio accordo con l'Eni che permetterebbe alla Regione di incassare più tasse a fronte di un aumento della produttività che consente di salvaguardare i livelli occupazionali». Gianni propone anche di rinegoziare i canoni di concessione. Il Pd, col capogruppo Baldo Gucchiardi, invita «a fare di necessità virtù. Cancelliamo gli sprechi e i vizi del passato. E ripartiamo da lavoro, famiglie e imprese. Ma la Finanziaria non diventi terreno di scontro». Anche se dall'esterno piovono critiche durissime. Per la Cisl di Maurizio Bernava «la Regione è vicina al default e il governo Crocetta merita un 4». Mentre la Cna di Mario Filippello rileva che «il governo conferma la spesa assistenziale, dai forestali ai precari, mentre taglia quel poco che c'è a sostegno delle imprese». **GIA. PL.**

«Ecco perché l'Ast è in deficit»

Il presidente Lo Bosco: «Inapplicato l'adeguamento del contratto di servizio con la Regione»

LILLO MICELI

PALERMO. «I conti dell'Ast potevano essere in equilibrio se il governo Lombardo avesse dato seguito alla delibera di giunta n. 402 del 2009 con la quale ha adeguato il contratto di servizio dell'Azienda siciliana trasporti». Il presidente dell'Ast, Dario Lo Bosco, carte alla mano, spiega perché i bilanci 2010, 2011 e 2012 dell'azienda sono stati chiusi in deficit, nonostante fosse stato riconosciuto un versamento di 13 milioni di euro annui per le tessere gratuite, più circa 4 milioni e 333mila euro per il servizio suburbano svolto nelle aree metropolitane di Palermo e Catania.

«Nonostante la delibera - aggiunge Lo Bosco - le somme non sono mai state appostate in bilancio ed essendo l'Ast società a prevalente capitale regionale non può adire le vie legali contro il suo socio di maggioranza. Secondo una circolare dell'assessorato all'Economia, si può ricorrere alle vie legali solo dopo avere tentato in via bonaria la ricerca di un accordo». Accordo che è stato raggiunto lo scorso 27 dicembre, ma considerata la precaria situazione economica, la Regione verserà all'Ast quanto gli compete per il 2012 e 2013, mentre la rimanente somma sarà versata a rate. Intanto, dal 2008 al 2012, il costo del personale è passato da oltre 50 milioni a circa 40 milioni e 533mila euro. essendosi i dipendenti ridotti da 1.084 a 886;

il costo del carburante dai circa 13 milioni del 2008 è passato a poco più di 10 milioni del 2012.

«Se la Regione avesse pagato regolarmente - continua Lo Bosco - avremmo potuto fare investimenti e rinnovare la flotta degli autobus e l'azienda avrebbe potuto essere un fiore all'occhiello». Nonostante le difficoltà, Lo Bosco crede nel rilancio dell'Ast, anche in vista dell'acquisizione della Circumetnea da parte della Regione. Non solo per le economie di scala realizzabili, ma soprattutto per i servizi che potrebbero essere resi ai numerosi turisti che gravitano nel bacino dell'Etna. Dunque, una prospettiva di rilancio dell'Ast che, con l'approvazione del bilancio della Regione, dovrebbe ricevere un bel po' di quattrini per rimettere in sesto le casse, ma anche per conquistare nuovi spazi nel mercato del trasporto pubblico locale.

In questi giorni dell'Ast si è parlato anche per la denuncia del vice presidente, Gaetano Tafuri, che ha chiesto al consiglio di amministrazione di retrocedere a livello di funzionari, ruolo per il quale avevano vinto il concorso, quattro dirigenti nominati, nel 2003 e nel 2006, dall'ex direttore generale Emanuele Nicolosi, sulla base di una delibera risalente al 1992 quando era assessore ai Trasporti il messinese Giuseppe Merlino. Secondo Tafuri, le nomine sarebbero state illegittime perché non sarebbe stato bandito un apposito concorso. Ipote-



Dario Lo Bosco, presidente dell'Ast, affronta il tema della crisi dell'azienda e delle promozioni di dirigenti

si, peraltro, confortata dal parere di un esperto consultato dallo stesso Tafuri.

Trattandosi di questioni gestionali, il compito di chiarire la vicenda è stato affidato al nuovo direttore generale dall'Ast, Giovanni Amico. Contestualmente è stato chiesto un parere all'Ufficio legislativo e legale della Regione. Parere che, non essendoci precedenti, consiglia prudenza, «perché a distanza di tanti anni e a posizioni giuridiche oggettivamente consolidate correlate a mansioni effettivamente svolte, senza mai dare luogo a contestazioni, è difficilmente ipotizzabile l'esito di eventuali iniziative volte a retrocedere i dipendenti».



Palermo. Tra le province, il capoluogo è il più colpito dalla crisi. L'assessore al Lavoro a Roma: presto i fondi che ci spettano

Cassa integrazione, dramma in Sicilia A marzo superati i 28 mila lavoratori

Nel complesso le stime parlano di 13.176 lavoratori in cassa integrazione a febbraio mentre a marzo 28.470. La Cig in deroga è addirittura decuplicata passando da 210.678 a 1.905.615.

Difficile trovare risorse nel bilancio per la cassa integrazione: per questo motivo l'assessore regionale al Lavoro, Ester Bonafede, chiederà a Roma di accelerare l'erogazione dei fondi che spettano alla Sicilia. Rispetto al 2012, quando sono stati stanziati 200 milioni, quest'anno la Sicilia ha a disposizione solo una trentina di milioni, peraltro quasi terminati e ne attende altri 108 da Roma. Così, in bilico c'è il futuro di oltre 25 mila disoccupati, che a breve potrebbe perdere il sussidio, ma soprattutto di duemila lavoratori rimasti esclusi dal beneficio per i tagli imposti da Roma. «È una realtà che non può essere ignorata – afferma Michele Pagliaro della Cgil – chiediamo al presidente della Regione Rosario Crocetta di rispettare l'impegno più volte preso di risolvere tutte le criticità sul tappeto». Per i duemila esclusi, i sindacati chiedono al governo regionale di stanziare una decina di milioni per garantire le spettanze per circa sei mesi. Ma l'assessore Bonafede è cauta: «Bisogna essere realisti – dice – difficile trovare le somme in bilancio. Mi adopererò per trovare una soluzione col ministero».



L'assessore regionale delle Politiche sociali e del Lavoro, Ester Bonafede

Per tutti gli altri lavoratori si attende lo sblocco di 108 milioni già stanziati dal ministero nel piano di azione per le regioni svantaggiate. L'iter per il finanziamento rischia di durare un paio di mesi e i sindacati propongono al governo di anticipare parte delle somme. «Bisogna evitare che si blocchino le procedure per le nuove richieste di sostegno al reddito e per la proroga dei lavoratori già in mobilità» dice Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia. «An-

che in questo caso non è semplice – replica l'assessore Bonafede – anche se le somme saranno recuperate, devono comunque essere trovate in bilancio. Sono comunque certa che il fondo per la cassa integrazione sarà rimpinguato».

La partita, insomma, si giocherà a Roma. Ma il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, lancia l'allarme: «Siamo messi peggio che nel resto d'Italia. Abbiamo 129 milioni di euro a disposizione, la metà dei soldi

I SINDACATI A ROMA

«Il governo trovi 1,5 miliardi per il 2013»

Il Governo trovi in tempi brevissimi almeno altri 1,5 miliardi di euro per finanziare la cassa integrazione in deroga per l'intero 2013, senza intaccare le risorse per il lavoro esistenti: è la richiesta che i sindacati hanno portato prima in piazza, davanti al Parlamento, per la manifestazione unitaria e poi all'incontro delle parti sociali con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

La risposta arrivi con urgenza, hanno avvertito, altrimenti torneranno in piazza. La questione dovrebbe arrivare la prossima settimana sul tavolo di Palazzo Chigi. «Lo scenario di crisi e l'esperienza dello scorso anno ci indicano che la spesa non sarà più bassa del 2012», quando le risorse investite nella cig in deroga sono state 2,3 miliardi, come emerso da una stima presentata nel corso dell'incontro al ministero del Lavoro, ha detto Fornero, sottolineando che «non è facile trovare risorse in questo momento, certamente non le può trovare il ministro del Lavoro da solo». Il rifinanziamento «può entrare nel decreto sui pagamenti della Pa» alle imprese, ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, però occorre trovare le coperture».

spesi l'anno scorso. Non andremo oltre giugno».

In effetti i dati forniti dalla Uiltucs Uil sono allarmanti. Rispetto ai primi tre mesi del 2012, quando sono state autorizzate 9.640.839 ore di cassa integrazione, quest'anno siamo già a quota 10.135.093 ma l'incremento è stato così repentino da far temere che la differenza possa essere a fine anno più marcata. Basti pensare che in Sicilia a marzo sono state autorizzate 4.839.882 ore di cassa integrazione rispetto alle 2.239.850 di febbraio. Se quella straordinaria è raddoppiata, quella in deroga è addirittura decuplicata passando da 210.678 a 1.905.615. Nel complesso le stime parlano di 13.176 lavoratori in cassa integrazione a febbraio mentre a marzo 28.470. «Oltre a implementare le somme – afferma il segretario della Uiltucs Sicilia, Pietro La Torre – bisogna modificare l'accordo istituzionale che si è sottoscritto in Sicilia escludendo duemila lavoratori e prevedere meccanismi di utilizzo produttivo dei beneficiari».

Tra le province è Palermo la più colpita dalla crisi con 3.233.378 ore autorizzate nei primi tre mesi dell'anno (lo scorso anno furono comunque 4.771.372). Segue Catania con 1.867.114 (contro il dato di 1.322.031 del 2012). Ad Agrigento invece la situazione è precipitata: dalle 284.704 ore autorizzate tra gennaio e marzo 2012 si è passati a 726.211 ore. (*RIVE*)

I SINDACATI: PER IL 2013 NECESSARI 1,7 MILIARDI IN PIÙ RISPETTO AI FONDI STANZIATI

«Cig, subito risorse o torneremo in piazza»

Fornero: «Non è facile trovare risorse ma supereremo le resistenze». Grilli: «Il rifinanziamento può entrare nel decreto sui pagamenti della P. A. alle imprese»

ROMA. Il Governo trovi in tempi brevissimi almeno altri 1,5 miliardi di euro per finanziare la cassa integrazione in deroga per l'intero 2013, senza intaccare le risorse per il lavoro esistenti: è la richiesta che i sindacati hanno portato prima in piazza, davanti al Parlamento e poi all'incontro con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. La questione dovrebbe arrivare la prossima settimana sul tavolo di Palazzo Chigi. «Lo scenario di crisi e l'esperienza dello scorso anno ci indicano che la spesa non sarà più bassa del 2012», quando le risorse investite nella cig in deroga sono state 2,3 miliardi, come emerso da una stima presentata nel corso dell'incontro al ministero del Lavoro, ha detto Fornero, sottolineando che «non è facile trovare risorse in questo momento, certamente non le può trovare il ministro del Lavoro da solo». Ma «supereremo le resistenze», ha assicurato. Il rifinanziamento «può entrare nel decreto sui pagamenti della Pa alle imprese», ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, però occorre trovare le coperture.

I leader di Cgil, Cisl e Uil e dell'Ugl, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella hanno incontrato,

poco prima di intervenire alla manifestazione indetta di fronte a Montecitorio, i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini dai quali hanno ricevuto rassicurazioni sull'impegno del Parlamento sulla questione. Dalla piazza sono arrivati numerosi fischi a chi entrava a Montecitorio e qualcuno anche all'indirizzo dei leader sindacali «per non avere - hanno riferito partecipanti alla manifestazione - affrontato il problema in tempo».

Secondo i calcoli delle Regioni, riferiti ie-



LA MANIFESTAZIONE DI IERI A ROMA

ri da Camusso, per quest'anno saranno necessari per la cassa in deroga circa 2,7 miliardi ma solo 1 miliardo è già stanziato. «Chiediamo al Governo i soldi - ha detto Bonanni - manca circa un miliardo e mezzo. E chiediamo che vadano nel Def. È il sistema più sicuro e più semplice». Se non ci sarà lo stanziamento di risorse aggiuntive già da maggio (quando potrebbero esaurirsi quelle esistenti) i sindacati sono pronti a tornare in piazza. «Se il Governo non adotterà il provvedimento entro maggio - ha detto Angeletti - porteremo a Roma centinaia di migliaia di persone, perché l'assenza di risposte è inaccettabile». «Non c'è bisogno di aspettare - ha affermato Camusso - questo Governo ha gli strumenti per decidere e per riparare agli errori fatti. Si rinviino le spese militari già programmate e paghino le rendite finanziarie e i grandi patrimoni».

Il «buco» che si è creato nel 2013 rispetto alle esigenze è legato alla cessazione del cofinanziamento delle Regioni rispetto al fondo per l'occupazione. Tra il 2009 e il 2012 - spiegano i sindacati - a circa 1,2-1,3 miliardi annui del finanziamento statale per la cassa in deroga si sono aggiunti circa un miliardo l'anno di finanziamenti regionali attraverso il fondo sociale europeo. Fondi questi ultimi che non sono più disponibili a partire da quest'anno. Se per quest'anno la situazione non si aggrava il fabbisogno complessivo per la cig in deroga è di poco superiore ai 2,4 miliardi. Ma a questi si aggiungono 200 milioni non pagati di arretrati per il 2012.

Ammortizzatori. Il ministro dell'Economia: rifinanziamento possibile con il Dl debiti ma si trovino le coperture

Risorse Cig, tavolo a Palazzo Chigi

Il confronto sulla cassa integrazione in deroga

L'IMPEGNO

Tavolo a palazzo Chigi
Il tavolo sulla Cig in deroga si sposterà a palazzo Chigi la prossima settimana. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, si è impegnato a chiedere al premier Monti e al ministro Grilli una riunione per lunedì o martedì prossimi per approfondire il problema anche sulla base di una serie di dati e analisi in corso di elaborazione

IL MONITORAGGIO

Selettività sulle domande
Tra i temi sollevati c'è quello del monitoraggio sulle autorizzazioni fatte dalle Regioni alle richieste di cassa che, solo in un secondo momento, arrivano all'Inps per il pagamento. Oltre ad affrontare l'emergenza risorse si vuole garantire un controllo effettivo su questo ammortizzatore sociale

LE CIFRE

2,3 miliardi
Il riferimento del 2012
Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito ieri dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni

1,6 miliardi
Le risorse certe
Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6 miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo). Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi

I SINDACATI

Cgil, Cisl e Uil quantificano in 2,7 miliardi la dote necessaria nel 2013
Bonanni: abbiamo chiesto di inserirla nel Def

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

Il tavolo sull'emergenza risorse per finanziare la cassa integrazione e la mobilità in deroga per il 2013 si sposta a Palazzo Chigi, probabilmente agli inizi della prossima settimana. È questo il risultato dell'incontro di ieri pomeriggio tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e i rappresentanti di sindacati e Regioni. Il ministro s'è impegnato a chiedere al presidente del Consiglio, Mario Monti, e al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, una nuova riunione per approfondire il problema anche sulla base di nuovi dati e analisi in corso di elaborazione all'Inps per fotografare meglio i flussi di domanda e i soggetti beneficiari (si stima una crescita delle richieste di cassa in deroga di molti studi professionali).

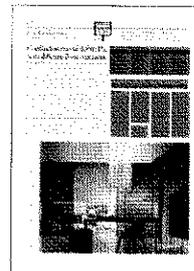
Il ministro ha confermato il suo impegno per una soluzione concreta, ammettendo che quest'anno difficilmente si potrà scendere sotto il livello di risorse finanziarie erogate nel 2012, pari a 2,3 miliardi. Ma ha anche escluso che il Governo pos-

sa agire con nuovi provvedimenti di urgenza. Fornero ha invece sottolineato l'importanza del decreto sblocca debiti all'esame della Camera, un provvedimento che ha una notevole portata macroeconomica e darà la necessaria liquidità per far ripartire molte attività economiche già nella seconda parte dell'anno. Proprio nel decreto sui pagamenti della Pa, ha spiegato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, può entrare il rifinanziamento della Cig in deroga, ma occorre trovare una copertura che non può essere i 7 miliardi previsti per il pagamento dei debiti in conto capitale. Le parti sociali hanno spiegato nel corso dell'incontro di non essere disponibili ad utilizzare una quota delle risorse assegnate ai fondi interprofessionali per finanziare la Cig in deroga (la capienza sarebbe comunque insufficiente, 180-200 milioni). Il ministro Fornero, ha però insistito sui criteri di selettività da rispettare per l'autorizzazione della Cig da parte delle Regioni, dopo che il co-finanziamento è venuto meno nel 2012 e l'onere è interamente a carico dello Stato.

Intanto cresce la pressione dei sindacati che, avendo quantificato in 2,7 miliardi la dote complessivamente necessaria per gli ammortizzatori in deroga, minacciano mobilitazioni in assenza di risposte da parte del go-

verno sul finanziamento del miliardo e mezzo mancante. Le risorse aggiuntive «vanno cercate nelle spese militari già programmate, dalle rendite finanziarie e dai grandi patrimoni», propone la leader Cgil, Susanna Camusso, che avverte il Governo: «Nessuno pensi di prenderle da quelle per il lavoro». In mattinata la Camusso ha partecipato insieme ai leader di Cisl e Uil ad un presidio davanti a Montecitorio, successivamente i tre sono stati ricevuti dai presidenti di Senato e Camera, rispettivamente, Pietro Grasso e Laura Boldrini. «Abbiamo chiesto di usare il sistema più semplice, cioè che le risorse vadano nel Def», spiega il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. «Si può intervenire con una variazione al bilancio 2013 e questo lo può fare solo la presidenza del Consiglio», sostiene Guglielmo Loy (Uil), che al termine dell'incontro con la Fornero aggiunge: «c'è l'impegno a far sì che sia il governo nella sua interezza a trovare una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare e lavoro Quest'anno saranno necessarie risorse per 2,3 miliardi di euro

Fornero: con il governo in scadenza niente decreti per la cassa integrazione

Grilli: i conti non stanno sballando, non serve una manovra

2,3 3%

miliardi di euro

La cifra che il governo deve trovare per finanziare la cassa integrazione. Fornero lunedì o martedì incontrerà Grilli e Monti

Il tetto del deficit

che l'Italia deve rispettare in base agli accordi europei. Nuovi interventi sui conti pubblici rischiano lo sfioramento

La richiesta di Fassina

Il responsabile economico del Pd: chiedo al ministro di adottare un provvedimento nel più breve tempo possibile

Le stime sul 2012-2013

Le stime della Cgil: mancano ancora 200 milioni per il 2012 e per il 2013 la stima indica un ammanco di 1,7 miliardi

ROMA — «Non è facile trovare risorse» per la cassa integrazione in deroga «e certamente non le può trovare il ministro del Lavoro da solo». Elsa Fornero, uscendo dal dicastero di via Veneto dopo l'incontro con le parti sociali, non risparmia una frecciata ai suoi colleghi di governo precisando che «il nostro è un esecutivo in scadenza e non facciamo decreti». In merito alle resistenze da parte del ministero dell'Economia Vittorio Grilli, Fornero promette di «smussarle». E annuncia che già lunedì o martedì incontrerà il presidente del Consiglio Mario Monti e Grilli per trovare una soluzione a un fabbisogno per il 2013 che la stessa Fornero ha confermato e cifrato in non meno di 2,3 miliardi di euro, con la necessità di trovare 1-1,2 miliardi che al momento mancano.

Ma i conti pubblici ormai sono *border line* e ieri il responsabile del Tesoro, in audizione sul decreto pagamenti alle imprese, ha ricordato che «esiste una clausola di salvaguardia a tutela del rispetto del tetto del deficit al 3%, la nostra Bibbia, e se ci saranno evidenze di sfondamento interverremo in maniera correttiva o rallentando pagamenti o con altre misure». Ci vorrà una manovra?, è stato chiesto. «Se manovra è: i conti stanno sballando e allora bisogna

sistemarli per rispettare gli obiettivi, in questo senso non c'è nessun bisogno di una manovra — ha risposto Grilli —. Invece se ci sono altre necessità di spesa del prossimo governo per altri obiettivi allora bisognerà trovare le coperture».

Il sindacato, al termine del colloquio con il ministro del Lavoro, si è detto «insoddisfatto» e ha annunciato nuove mobilitazioni. Il responsabile economia del Pd Stefano Fassina ha chiesto al ministro Grilli di finanziare la cassa in deroga. «Per il ministro Fornero - ha affermato - il governo non può fare decreti ma è di tutta evidenza che non è così e quindi le chiedo di predisporre un decreto nel più breve tempo possibile». Grilli ha risposto aprendo alla possibilità che per la «Cig si intervenga all'interno del decreto sullo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione». Ma sulle coperture non cede e la prova è la sua risposta negativa a un'altra proposta di Fassina di affidare alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) il compito di anticipare risorse agli enti locali per liquidare i debiti commerciali: «Se gli enti locali ricevono anticipazioni dalla Cdp, che è fuori dalla pubblica amministrazione, questo è deficit e non debito progressivo». Nel caos di questi giorni sembra risolta solo a metà la grana del rinnovo dei vertici della Cdp. Il governo ha scelto di rinnovare solo una parte. Grilli ha ammesso che «secondo noi era necessario rinnovare» i vertici della Cdp, soprattutto in presenza del complesso meccanismo per il pagamento dei debiti della P.a. spiegando che «non è mancanza di rispetto verso il Parlamento». Comunque «è stata una scelta trasparente: il prossimo governo è libero di verificare la soluzione e modificarla».

L'incontro al ministero del Lavoro sul finanziamento della Cig in deroga per il 2013 «non è stato né risolutivo, né chiarificatore», ha detto il segretario confederale della Cgil Serena Sorrentino, che

ha chiesto al ministro «di poter avere una unità di crisi a Palazzo Chigi». C'è «urgenza e vogliamo una risposta emergenziale, mancano ancora 200 milioni per il 2012 e per il 2013 la stima è di un ammanco di 1,7 miliardi». E, come ha già fatto il segretario Susanna Camusso nei giorni scorsi, Sorrentino propone di trovare le risorse con «una tassazione straordinaria sui grandi patrimoni o rimandando qualche spesa, come quella militare». In questo quadro di forte preoccupazione, dove circa mezzo milione di cassintegrati da giugno rischiano di non ricevere più il già magro assegno, una buona notizia arriva da una ritrovata convergenza tra i sindacati. Dopo l'adesione unitaria al patto tra produttori chiesto dal presidente di **Confindustria** Giorgio Napolitano e la firma ieri di nuove relazioni sindacali in Finmeccanica, decisivi passi avanti sembrano essere stati fatti sul delicato fronte delle nuove regole per la rappresentanza. Per domani è stato annunciato un incontro con la **Confindustria**, preceduto da un altro fra i tre leader Cgil-Cisl-Uil, dove non è esclusa una firma almeno a una bozza.

Sulla cassa integrazione è intervenuto anche il presidente della Camera Laura Boldrini che ha garantito ai sindacati «tutto il mio sostegno» e quello della Camera che «attraverso la commissione speciale è in grado di esaminare con assoluta tempestività qualunque provvedimento di urgenza che dovesse venire dal governo o dai gruppi parlamentari». Ma il problema, specialmente riguardo la cassa in deroga, è un po' più complesso dopo la scoperta di molte irregolarità fatta dal ministero del Lavoro. Per l'ex ministro Maurizio Sacconi, è necessario «garantire le risorse ma anche regole precise con un rinnovato accordo Stato-Regioni-parti sociali».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme sulla cassa in deroga

Per salvare i posti delle Pmi servono altri 1,5 miliardi

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ La Fornero li aveva stuzzicati, «spero di trovare un miliardo per la cassa integrazione in deroga, ma non so se basterà...», e loro, i sindacati, non hanno fatto attendere la risposta. In mattinata, con il presidio davanti Montecitorio, poi con un elenco di cifre che danno una rappresentazione plastica della crisi occupazionale del Paese. Il problema riguarda circa 500mila lavoratori, per i quali, in base alle proiezioni dei primi mesi dell'anno, sarà necessario trovare nel 2013 una cifra che oscilla tra i 1.400 e 1.700 milioni di euro (un altro miliardo è già stato reperito). Altrimenti? Cgil, Cisl e Uil si faranno risentire. «E questa volta - minaccia il segretario generale via Lucullo, Luigi Angeletti, - porteremo centinaia di migliaia di lavoratori in piazza a Roma, perché un no a nuove risorse sarebbe inaccettabile».

Fin qui la cronaca di un'altra giornata di passione sul fronte dell'economia reale. Ma se facciamo un passo indietro, ci rendiamo conto che non tutti piangono allo stesso modo. E certo, perché a mancare sono solo le risorse per la cassa integrazione in deroga (che sono stanziati dallo Stato), da non confondere con quella ordinaria e straordinaria (pagata invece direttamente dai lavoratori e dalle imprese in busta paga). La differenza? «La cassa in deroga - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - è stata utilizzata in modo massiccio a partire dagli anni 2008-2009 con la crisi, per rispondere alle esigenze di tutti quei lavoratori che non erano tutelati dalla cassa ordinaria e straordinaria». Di che tipo di aziende si tratta? «Nella stragrande maggioranza di piccole e medie imprese del commercio e artigiane». Dati alla mano: il 70% delle procedure autorizzate nel 2013 riguarda questi due settori

(soffrono soprattutto i servizi, autotrasporto e logistica su tutti, e il manifatturiero) contro l'industria che si ferma vicino al 25%. A differenza della cassa straordinaria che è assorbita all'81% dall'industria. Morale della favola? È crisi per tutti, ma i soldi al momento mancano soprattutto per le pmi, il vero tessuto economico del Paese.

Tornando alla cronaca. Nel pomeriggio di ieri c'è stato l'incontro delle parti sociali con la Fornero. Notizie? Primo: le cifre. Per la Fornero si tratta, nel complesso, di 2,3 miliardi per il 2013, e quindi c'è una convergenza con i numeri di Cgil, Cisl e Uil. Secondo: le coperture. Il ministro ha parlato di un governo in scadenza che quindi non può fare decreti. E poi ha spiegato: «Non è facile trovare le risorse e certamente non le può trovare il ministro da solo. Ci rivedremo settimana prossima e la presenza di Monti e Grilli sarebbe una cosa apprezzata». Tanto che il ministro dell'Economia ha replicato a stretto giro: «Stiamo discutendo le quantificazioni precise con il ministero del Lavoro. Ma non è vero che il Parlamento non possa occuparsene e se ne vuole occupare nel decreto che sblocca i debiti della Pa lo può fare. Non penso però che il modo sia usare la copertura delle spese in conto capitale per la Cig ma se si trovano le coperture ben vengano».



L'EDITORIALE

«SALVIAMO IL SALVABILE»

La trappola della liquidità

di **Marco Fortis**

Mentre il ministro Elsa Fornero è alla disperata caccia di oltre un miliardo per finanziare la Cassa integrazione guadagni che ha esaurito i fondi e mentre la disoccupazione cresce di giorno in giorno a fronte di una caduta della domanda interna senza precedenti nel secondo Dopoguerra, anche il commercio estero comincia a perdere colpi.

A febbraio l'export italiano verso i Paesi Ue ha accusato, rispetto al 2012, un calo tendenziale del 6,6% (con un -2,3% cumulato nel primo bimestre). Ma anche l'export extra Ue mostra preoccupanti segnali di rallentamento, essendo aumentato solo del 2,1% (pur mantenendo ancora un +9,1% nei primi due mesi). Impensieriscono, soprattutto, la flessione delle nostre vendite sui principali mercati Ue (-9,7% in Germania e -5,8% in Francia a febbraio) nonché il fatto che anche la domanda interna cinese resta debole, frenando le nostre esportazioni verso Pechino (-9,2%). In aggiunta, il made in Italy vede rallentare le sue vendite anche verso Turchia, India ed economie dinamiche asiatiche. In pratica, mentre l'Europa ormai si è tutta spenta, tra i mercati extra Ue continuano a "tirare" solo Stati Uniti e Giappone, Russia e Paesi Opec: guarda caso, cioè solo quelle economie che stanno facendo politiche espansive o che si avvantaggiano con le entrate energetiche. Il resto del mondo è fermo e il nostro export non può più fare miracoli.

In questa situazione colpisce l'inerzia europea di fronte a una crisi mal gestita che da finanziaria si sta trasformando in un gigantesco dramma economico-sociale con milioni di disoccupati e in un'autentica distruzione di massa di capacità produttiva manifatturiera faticosamente costruita negli anni. Come un pilota che ha mal impostato una curva a 250 km all'ora e si ostina testardamente a non modificare la propria traiettoria, allo stesso modo i commissari europei (e i Paesi del Nord Europa che oggi ne ispirano la linea) pretendono di continuare nella strategia del rigore senza crescita. Ma è ormai chiaro che andando avanti così finiremo tutti fuori strada. Nello stesso tempo, colpisce il torpore di un'Italia che dopo aver fatto i "compiti a casa" meglio di qualunque altro Paese e dopo aver seminato sacrifici per avere un futuro migliore adesso si trova senza un Governo, cioè senza un "contadino" che possa trebbiare il raccolto e riscuotere a Bruxelles il giusto premio per gli sforzi fatti.

Abbiamo ottenuto di poter pagare parte dei debiti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese,

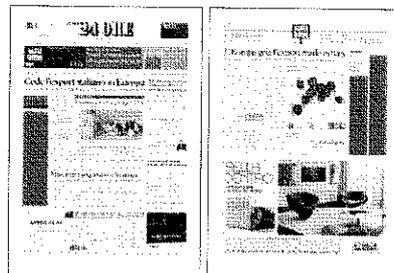
ma con tempi ancora assai incerti e per di più nei rigidi vincoli di regole di bilancio che ormai sembrano applicate in Europa solo all'Italia con ampie deroghe per gli altri Paesi, anche i più indisciplinati (come la Spagna).

Rimane sullo sfondo una carenza di liquidità gigantesca nel sistema economico italiano così già duramente provato dalla crisi dell'economia reale e dai colpi dell'austerità. Le imprese stanno attraversando da molti trimestri un deserto senza borrhaccia, mentre negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Giappone la liquidità scorre a fiumi e nei Paesi del Nord Europa dove i tassi di interesse sono ai minimi storici le aziende si finanziano con grande facilità.

Nel suo ultimo rapporto sul nostro Paese relativo agli squilibri macroeconomici, la Commissione europea riconosce testualmente che «rispetto alle altre nazioni dell'euro l'Italia è entrata nella crisi globale con un settore privato finanziariamente robusto e con un solido sistema bancario». Peccato, però, che la ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane, pur restando tra le più elevate al mondo, sotto i colpi delle tasse e dei crolli delle azioni delle nostre banche e dei titoli di Stato, è precipitata di 430 miliardi dal 2006 al 2011 (mentre nello stesso periodo quella dei "poveri" tedeschi - perché così ora essi si sentono dopo i recenti studi della Bce - è cresciuta di 507 miliardi, dati Eurostat). E peccato anche che le nostre banche, sotto le sferzate della crisi economica, abbiano con gli anni visto crescere alquanto le "sofferenze". Non solo. Sotto l'impulso apprezzabile della Banca d'Italia con severi controlli e ispezioni a tappeto, le banche italiane stanno altresì facendo una "pulizia" nei loro attivi pressoché unica in Europa. Ma ciò comporta un costo elevato. Il credit crunch continua, anzi si acuisce, e il numero delle imprese in crisi finanziaria aumenta.

Per questa ragione, come ha scritto Roberto Napolitano, bisogna fare in fretta per

«salvare il salvabile». Bisogna aguzzare le meningi per trovare soluzioni come quella, ad esempio, di un soggetto non pubblico che sostenga le imprese in temporanea crisi finanziaria, sulle cui modalità operative ha scritto ieri Pellegrino Capaldo. E - o anche - come quella di valorizzare le nostre ingenti riserve auree, sin qui "dormienti". Il progetto di Alberto Quadrio Curzio e Fulvio Coltorti di Bankoro va in questa direzione. Il conferimento (senza vendita) delle riserve auree di Banca d'Italia a una società veicolo da essa controllata farebbe emergere una cospicua rivalutazione delle stesse. La tassazione di quest'ultima darebbe al Mef le entrate per iniettare nuovo capitale nella Cassa Depositi e Prestiti e permettere a quest'ultima di divenire l'azionista di maggioranza di Bankit, ripristinando una situazione che si era alterata quando si erano privatizzate le banche pubbliche. Dopodiché le banche private, cedendo le loro ("temporanee" da ormai troppi anni) quote di partecipazione in Bankit entrerebbero in possesso di una importante massa di manovra che permetterebbe loro non solo di riequilibrare i loro ratio patrimoniali ma di poter intervenire finalmente con maggior efficacia finanziando le imprese ormai a secco. Sarebbe "liquidità aurea" nel vero senso della parola per rimettere in moto la crescita.



Edilizia, Cisl siciliana in piazza: «Crocetta sblocchi i cantieri»

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. Oltre un migliaio di edili provenienti da tutta la Sicilia manifesteranno venerdì a Palermo, a partire dalle 9,30, con un presidio davanti a Palazzo d'Orleans. La mobilitazione straordinaria di protesta è indetta da Filca Cisl Sicilia, insieme con la Cisl Sicilia.

«È la prima manifestazione che facciamo - ha detto il segretario generale Filca Cisl Sicilia, Santino Barbera - per far capire al Governo Crocetta che si deve partire dall'edilizia per rimettere in

moto l'economia in crisi e costruire il futuro dell'isola. Negli ultimi anni, infatti, il settore edile ha perso 40mila posti di lavoro, come se in Sicilia avessero chiuso 20 stabilimenti Fiat di Termini Imerese. Una vera e propria Caporetto: gli edili rappresentavano il 25% del Pil, ora siamo ai minimi storici. Cresce in modo allarmante il numero dei suicidi degli edili». Drammatici i dati delle casse edili: i lavoratori occupati sono passati da 108mila del 2008 a 57mila del 2012; sono stati persi 51 mila posti di lavoro; le imprese iscritte so-

no passate da 17.512 a 11.044; sono 6.468 le imprese che hanno chiuso le attività o sono fallite; il monte-salari è passato da 564,6 a 349,5 milioni di euro; le gare d'appalto sono diminuite a livello economico e nel numero, del 40%.

«Siamo rimasti delusi - ha proseguito - dalla riunione dell'11 aprile scorso con l'assessore regionale alle Infrastrutture, Nino Bartolotta. Ci aspettavamo che si affrontasse il tema degli investimenti, delle opere già appaltate rimaste ferme a causa di intoppi buro-

cratici; invece ci ha comunicato che il suo impegno prioritario è la modifica della legge regionale in materia di appalti».

Il programma della Cisl è stato illustrato dal segretario regionale Maurizio Bernava: «Venerdì - ha detto - chiederemo a Crocetta un tavolo permanente sull'emergenza edilizia, per rimettere in moto i cantieri e opere già in progettazione esecutiva come i raddoppi ferroviari Messina-Catania-Palermo, il ri-gassificatore e il completamento delle autostrade siciliane. Proporranno poi -

ha aggiunto - di stipulare una convenzione con la Dia per garantire trasparenza, legalità e qualità d'impresa per la realizzazione delle opere con importo oltre soglia, per avere la certezza che queste risorse vadano ad aziende pulite, non a sistemi di scatole cinesi». Bernava, infine, ha lanciato una proposta per garantire l'estrema trasparenza degli appalti. «La diretta streaming ormai è protagonista della scena politica italiana e siciliana. Che si faccia pure per le gare d'appalto. Anche su questo siamo convinti che Crocetta sarà d'accordo».

Confindustria. L'audizione alla Camera del direttore generale Marcella Panucci

«In Italia siamo all'emergenza liquidità»

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ «In Italia è emergenza liquidità. È in corso la terza ondata di credit crunch dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012». Marcella Panucci ha esordito così ieri mattina davanti ai deputati e senatori, nell'audizione sul decreto debiti Pa.

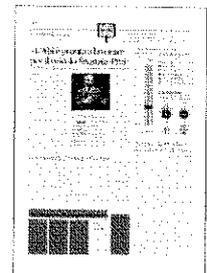
Numeri che sottolineano l'estremo bisogno del mondo imprenditoriale di trovare finanziamenti per andare avanti e quindi, a maggior ragione, ricevere i pagamenti da parte della Pubblica amministrazione.

Il direttore generale di **Confindustria** ha messo in evidenza alcuni dati: i prestiti alle imprese sono in caduta libera da più di un anno e mezzo. A febbraio sono stati del 5,1% inferiori al livello di settembre 2011. Lo stock erogato si è ridotto di 47 miliardi. «Un evento senza precedenti nel dopoguerra», ha detto la Panucci, sottolineando che le banche sono sempre più selettive, i prestiti calano, i tassi salgono. «Un terzo delle imprese - ha aggiunto - ha liquidità insufficiente rispetto alle esigenze operative, imprese con progetti validi vanno in crisi per carenza di fondi nel breve termine». Gli altri dati citati fotografano una situazione pesante: gli spread pagati dalle imprese hanno toccato nuovi massimi, cioè 3,4 punti contro 0,6 punti in media nel 2006. Livelli «troppo alti e in salita» che secondo il direttore generale di **Confindustria** stanno spingen-

do molte imprese a rinunciare al credito. La scarsità di fondi contribuisce anche all'aumento dei fallimenti: 3.596 nel quarto trimestre 2012 contro i circa 1.800 nel quarto trimestre del 2007. Per rimettere in moto la fiducia delle banche e quindi il credito bancario serve uno shock che rilanci la crescita. Il pagamento di 48 miliardi genererebbe in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del pil dopo tre anni di circa l'1. Si creerebbe un circolo virtuoso, per cui il miglioramento del contesto macro-economico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Un contesto messo in evidenza anche dall'analisi del Centro studi **Confindustria** dell'8 marzo.

Crescita innanzitutto, quindi, come ha ribadito ieri sera, durante la trasmissione Porta a porta il presidente della Piccola industria di **Confindustria**, Vincenzo Boccia, che ha ricordato alcuni dati: il reddito pro capite degli italiani è tornato ai livelli del 1996; dal 2007 ad oggi sono stati persi 8 punti di pil, pari a 100 miliardi di ricchezza. «Bisogna fare presto per affrontare l'emergenza economica - ha detto Boccia in tv - giudicheremo i partiti su quello che faranno e non con chi si alleeranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GRILLI: «DISPONIBILI 14 MILIARDI PER PAGARE LE IMPRESE». CONFINDUSTRIA: «L'ITALIA È IN EMERGENZA»

Debiti, Grilli: «Iniziati i primi pagamenti»

Il limite del 3% del deficit è «bibbia», è invalicabile ripete da giorni il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Un limite che è possibile «valicare» solo per pagare una tantum l'arretrato, la montagna dei debiti della P.a. Questo anche perchè le imprese sono sem-

pre più in affanno e non passa giorno che non rinnovino l'allarme della mancanza di liquidi in cassa. Così si chiude e non si pagano neanche le tasse. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli fa il punto in Parlamento sullo stato dei lavori sul decreto per il paga-

mento dei debiti della P.a. Provvedimento registrato ieri dalla Corte dei Conti e già ampiamente attivato tanto che - dice Grilli - si registra già un'accelerazione nelle realtà più piccole, le Province. Grilli afferma che dei 40 miliardi per pagare i debiti della P.a., «14 sono

già in cassa e 26 sono attivabili con prestiti dallo Stato centrale». Dei 14 miliardi già disponibili in cassa «10 saranno nel primo anno e 4 nel secondo».

Ma intanto, il direttore generale di Confindustria, Marcella Pannucci, spiega: «L'Italia è in emer-

genza liquidità. È in corso la terza ondata di credit-crunch». E i fallimenti sono raddoppiati. Ma «con l'immediata liquidazione di 48 miliardi si genererebbero, in tre anni, 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del Pil: dopo tre anni di circa l'1%». E tra le richieste gli industriali chiedono anche di rinviare la Tares.

Confindustria sui debiti Pa: semplificare il meccanismo

Grilli: possibili ulteriori tranche - «Non serve una manovra»

Il Dg di Viale dell'Astronomia in Commissione

«Il provvedimento va applicato, ma servono correttivi.

E bisogna rinviare la Tares per rivederne l'impostazione»

LE AUDIZIONI

La Cdp: il sistema di erogazione è pronto, auspichiamo migliaia di domande

L'Abi: attenzione a procedure che inceppano il mercato

Nicoletta Picchio

ROMA

Il decreto è il «primo vero passo verso la soluzione del problema». Ma nel testo ci sono «diverse criticità sulle quali auspichiamo che il parlamento intervenga». È Marcella Panucci, ieri mattina, ad avviare la lunga agenda di audizioni parlamentari sul pagamento dei debiti della Pa, presso la Commissione speciale (in Aula è atteso il 6 maggio), conclusasi con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha annunciato: «Con la legge di stabilità 2014 verranno programmate ulteriori tranche di pagamento, in modo da chiudere tutta la partita al 31 dicembre 2012», grazie al monitoraggio che permetterà di avere una «fotografia completa».

Nell'immediato, comunque, bisogna attuare il decreto: secondo il direttore generale di **Confindustria** le procedure sono troppo complesse e se non si vuole sprecare l'occasione del provvedimento d'urgenza vanno inseriti una serie di correttivi: bisogna rafforzare l'impianto del provvedimento e far sì che gli enti debitori siano privati di ogni possibile alibi per non pagare. Non solo: bisogna assicurare che le risorse disponibili, fatte salve quelle dedicate ai rimborsi fiscali e al cofinanziamento dei fondi Ue, siano destinate esclusivamente al pagamento dei crediti commerciali delle imprese verso la Pa. Troppi i rimandi a provvedimenti di attuazione, secondo la Panucci, ed anche il coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali non si preannuncia facile. Bene, comunque, la rapidità della fase attuativa, con le prime due circolari del-

la Ragioneria. Positivi alcuni punti, tra cui lo stanziamento, «importante anche se inferiore all'enorme stock», l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno; i 6,5 miliardi in due anni per i rimborsi fiscali; l'aumento della soglia di compensazione tra debiti e crediti fiscali, anche se posticipata al 2014; bene anche la ricognizione dei debiti, anche se andrebbe conclusa al 31 luglio.

Servono però correttivi, ha detto la Panucci a deputati e senatori. Innanzitutto bisogna semplificare le procedure, eliminare ogni penalizzazione per la Regioni che utilizzino le anticipazioni; ampliare la compensazione tra crediti e debiti fiscali; rafforzare le misure per la ricognizione del debito, anche per assicurare un monitoraggio puntuale del funzionamento delle misure. Secondo **Confindustria**, vanno resi più stringenti i meccanismi che obbligano gli enti territoriali a richiedere gli spazi finanziari e le anticipazioni, nonché ad effettuare i pagamenti, una volta che li abbiano ottenuti, fissando un termine perentorio per l'estinzione dei debiti, rafforzando le sanzioni e i controlli della Corte dei Conti.

La Panucci ha affrontato davanti alla Commissione anche il tema della Tares: bisogna rinviarla per rivederne l'impostazione, va abrogata a regime la maggiorazione, bisogna escluderla per i locali dove si producono rifiuti industriali e alcune fattispecie di magazzini.

Il ministro dell'Economia ha poi ricordato come «il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil resti invalicabile, così come quello del 2,9% nel 2013». A tutela del rispetto del tetto del 3%, ha ricordato Grilli, «è stata introdotta una clausola di salvaguardia che dà il dovere al Tesoro di monitorare l'andamento dei conti pubblici e dei progressi sul versante dei pagamenti dei crediti commerciali e, se vi fossero sfonda-

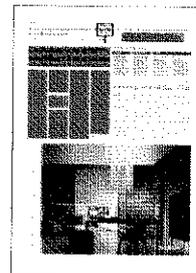
menti, di dover intervenire in maniera correttiva, o rallentando pagamenti o con altre misure per garantire il raggiungimento del 2,9% nel 2013».

Quanto alle compensazioni, il ministro ricorda che «è stato fatto il possibile» e ha poi sottolineato che «nel settore Province, il più piccolo e quindi più facile da monitorare, c'è un'evidenza dell'accelerazione dei pagamenti nei primi giorni». «Non c'è bisogno di manovra - ha ribadito infine il ministro -, la manovra è quando i conti stanno sballando e bisogna intervenire. Ma i conti non stanno sballando».

Tra le audizioni, anche Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani), con il presidente, Ivan Malavasi, che sollecita tempi rapidi, sottolineato che le risorse non sono sufficienti rispetto all'ammontare dei debiti. Sono poi seguiti Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e ad di Cassa Depositi e Prestiti. Gorno Tempini ha detto che c'è stata una «immediata mobilitazione di risorse perché i tempi sono stringenti e che il meccanismo per l'erogazione è pronto, registrato nell'addendum della Corte dei conti e già on line sul sito della società. «Auspichiamo - ha aggiunto - svariate migliaia di domande nelle prossime settimane». Sia l'ad, sia il presidente hanno assicurato che faranno di tutto per assicurare credito alle imprese, ma, ha sottolineato Bassanini, «la Cdp non può fare regali».

Decreto importante anche per l'Abi, che ha messo in evidenza il problema delle procedure, specie alcune misure (differenza tra crediti vantati dalle imprese direttamente e quelli scontati in banca) che «rischiano di inceppare i normali meccanismi di mercato, aggravando i problemi di liquidità delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A pagina 17
Dalla Cdp anticipazioni per tutti

DEBITI DELLA PA
Dalla Cassa depositi
anticipazioni ai Comuni
▶ pagina 17

30/4
Il termine per le domande
da parte dei sindaci

Debiti della Pa. Via libera della Corte dei conti alle regole e al contratto tipo per le richieste di liquidità di Comuni e Province

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

L'assegno della Cassa depositi spendibile anche per i pagamenti di parte corrente

I punti chiave

01 | IL MECCANISMO

Gli enti locali hanno tempo fino al 30 aprile per inviare alla Cassa depositi e prestiti le domande di anticipazione, firmate dal rappresentante legale (sindaco o presidente di Provincia) e dal responsabile finanziario. La Cassa depositi e prestiti entro il 15 maggio concede le anticipazioni: alla concessione l'ente stipula con la Cassa un contratto, che regola il piano di ammortamento (fino a 30 anni) e gli obblighi da parte dell'amministrazione

02 | I DEBITI PAGABILI

Le risorse anticipate dalla Cdp possono essere utilizzate anche per i debiti di parte corrente, e non solo per quelli relativi agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. La previsione determina una platea molto ampia di possibili beneficiari, fra cui rientrano anche gli enti che hanno chiesto gli aiuti anti-dissesto. In questo quadro, la distribuzione delle risorse in misura proporzionale alle richieste rischia di escludere dall'aiuto molti enti

03 | I CONTROLLI

È la stessa Cassa depositi e prestiti ad avere compiti di controllo sull'utilizzo delle risorse per pagare i debiti, che va certificato entro 45 giorni. Il contratto regola anche le clausole di risoluzione, con obbligo di restituzione dell'intera somma ricevuta come anticipazione e non ancora ammortizzate, se l'ente non paga le rate di ammortamento o risulta inadempiente a qualcun altro degli obblighi previsti dal contratto

PLATEA ESTESA

Alla distribuzione partecipano anche gli enti in pre-dissesto. Rischio di «squilibri» con le assegnazioni proporzionali alle istanze

Gianni Trovati
MILANO

■ Gli anticipi della Cassa depositi e prestiti potranno essere utilizzati da sindaci e presidenti di Provincia per il pagamento di tutti i debiti, e non solo quelli collegati agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. Per essere finanziato dal prestito della Cassa, sarà sufficiente che il debito sia «certo, liquido ed esigibile», o comunque accompagnato da una fattura o un documento equivalente, al 31 dicembre scorso.

Una volta ottenuto il prestito, il Comune o la Provincia dovranno certificare l'immediato pagamento al creditore, e a vigilare sull'intero meccanismo sarà lo stesso ente guidato da Franco Bassanini, che potrà disporre anche la risoluzione del contratto e pretendere quindi l'immediata

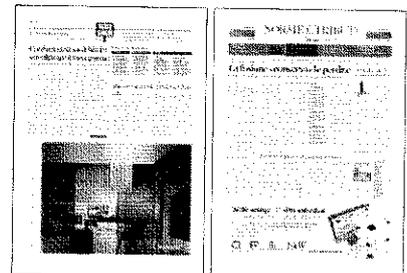
restituzione dell'anticipo (si veda anche l'articolo a fianco).

L'Addendum per disciplinare l'erogazione degli anticipi agli enti locali, 4 miliardi in due anni, è stato registrato dalla Corte dei conti e pubblicato dal ministero dell'Economia, per cui l'intero meccanismo dei prestiti può partire. Le amministrazioni locali hanno tempo fino al 30 aprile per mandare le richieste alla Cassa, che concederà le risorse entro il 15 maggio: una volta accolta la domanda, gli enti dovranno sottoscrivere il contratto con la Cassa, che erogherà le risorse da destinare all'estinzione immediata dei debiti.

Il provvedimento, sotto forma di Addendum alla Convenzione del 5 dicembre 2003 che regola i rapporti fra Cassa e ministero dell'Economia, insieme agli allegati rappresentati dallo schema di domanda per gli enti locali e dal contratto-tipo fra i richiedenti e la Cdp, rende espliciti tutti i passaggi che conducono all'estinzione dei debiti pubblici locali con l'aiuto statale (si vedano anche i servizi a pagina 7). Il meccanismo è quello pensato

per le amministrazioni a corto di liquidità, e si concretizza in un prestito che si può restituire in 30 anni con interessi collegati al Btp quinquennale (per il 2013 il tasso è del 3,302%).

Un punto essenziale è costituito dall'apertura del meccanismo a tutte le tipologie di debiti, senza una riserva ai mancati pagamenti di conto capitale. È la stessa norma di riferimento (articolo 1, comma 13 del Dl 35/2013) a far rientrare nel meccanismo di anticipazioni i «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, mentre al comma 1 si parla espressamente di «debiti di parte capitale». L'Addendum (articolo 3, comma 4) parla più chiaro, e spiega che i soldi anticipati dalla Cassa an-



dranno utilizzati per «il pagamento dei debiti di parte corrente e di parte capitale». Oltre alle risorse per gli investimenti bloccate dal Patto di stabilità, rientrano dunque nel meccanismo tutti i mancati pagamenti, compresi per esempio quelli alle società partecipate.

In questo quadro, diventa cruciale il meccanismo di distribuzione delle risorse: per il momento, in linea con la legge, l'Addendum prevede una ripartizione proporzionale alle richieste che arriveranno dalle amministrazioni, fra cui rientrano tra l'altro anche le grandi città interessate dal fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre (Dl 174/2012). Una semplice ripartizione proporzionale potrebbe quindi rischiare di dirottare una quota maggioritaria delle risorse verso il gruppo dei Comuni più in difficoltà, in parallelo con il meccanismo della liberazione degli «spazi finanziari» (articolo 1, comma 1 del Dl 35/2013) che rischia di penalizzare gli enti «virtuosi». Su quest'ultimo fronte, l'Anci è intenzionata a introdurre un tetto alle singole richieste, nell'accordo che la Conferenza Stato-città può individuare entro il 10 maggio per correggere i parametri, e un intervento simile potrebbe riguardare anche le regole sugli anticipi della Cassa depositi e prestiti.

 @gianni_trovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticipazioni

Le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sono destinate agli enti locali che non hanno la liquidità necessaria a saldare i propri debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso. Per queste amministrazioni, il Dl 35/2012 mette a disposizione un fondo da 4 miliardi in due anni, che gli enti riceventi dovranno restituire attraverso un piano di ammortamento che può durare fino a 30 anni: gli interessi sono calcolati sulla base dei rendimenti dei Btp quinquennali

LA PROPOSTA

Patuelli: ok a un veicolo per aiutare le Pmi

Rossella Bocciarelli, Riccardo Sabbatini e Nicoletta Picchio ▶ pagina 3

«L'Abi è pronta a lavorare per il veicolo finanzia-Pmi»

Patuelli aderisce alla proposta del Sole: «Purché si lavori con tutte le istituzioni»

Il confronto con la Germania

«L'Italia ha uno Stato indebitato con banche efficienti

In Germania lo Stato è solido ma gli istituti non sono così efficienti»



privato» per «mettere in sicurezza» le aziende italiane sane che «soffrono pesantemente il morso di una crisi finanziaria determinata da una persistente politica di restrizione del credito»

- Il nuovo fondo per le Pmi potrebbe garantire una serie di strumenti: partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione, ecc.
- Gli azionisti? «Un pool di banche o anche la stessa Cdp, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi»

ALLARME RECESSIONE
A marzo i prestiti erogati sono scesi del 2,3%, ma il presidente Abi replica: «I tassi sono ai minimi storici dell'età repubblicana»

Rossella Bocciarelli
ROMA

«L'idea di un veicolo finanziario finalizzato allo sviluppo delle imprese, esposta dal direttore de il Sole 24 Ore, è molto positiva. E per concretizzarla siamo disponibili, come Abi, al confronto con degli interlocutori che sono, almeno, il governo, la Banca d'Italia, la Cassa depositi e prestiti. È evidente, infatti, che tutto da soli non possiamo fare. Però, la disponibilità a concretizzare il progetto c'è, in modo da mobilitare tutto ciò che è possibi-

le e immaginabile».

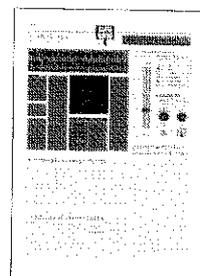
Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, aderisce in modo convinto alla sollecitazione espressa sulle colonne del nostro giornale da Roberto Napolitano, anche se mette in evidenza la difficoltà di mandare in porto progetti rilevanti se tutti gli interlocutori istituzionali non sono presenti. È anche un modo per ricordare, come ha fatto del resto ieri il Fondo monetario, che la principale difficoltà economica del momento, per tutti i protagonisti dell'economia italiana, è la nebbia velenosa dell'incertezza politica.

Intanto, però, la dinamica degli aggregati monetari continua a mostrare dei dati molto brutti: l'ultimo outlook dell'Abi segnala per il mese di marzo una flessione tendenziale dei prestiti erogati

dalle banche a famiglie e imprese del 2,3 per cento. La riduzione sembra in attenuazione rispetto a febbraio (quando era stata del 2,6%) ma siamo sempre immersi nel buio profondo... «I dati del credito sono quelli che sono, non possiamo certo abbellirli - risponde Patuelli - però le ricordo che il costo medio del denaro per famiglie e imprese al 3,74% è ai minimi storici da quando esiste la Repubblica: era più elevato ai tempi del miracolo economico».

Facciamo notare che tutto è relativo: in rapporto a una situazione di recessione anche un tasso medio del 3,74% può essere troppo alto... «Osservo - replica il leader dell'associazione di Palazzo Altieri - che rispetto allo stesso mese dell'anno scorso è comunque diminuito di 40 punti base. E se poi guardiamo come va la

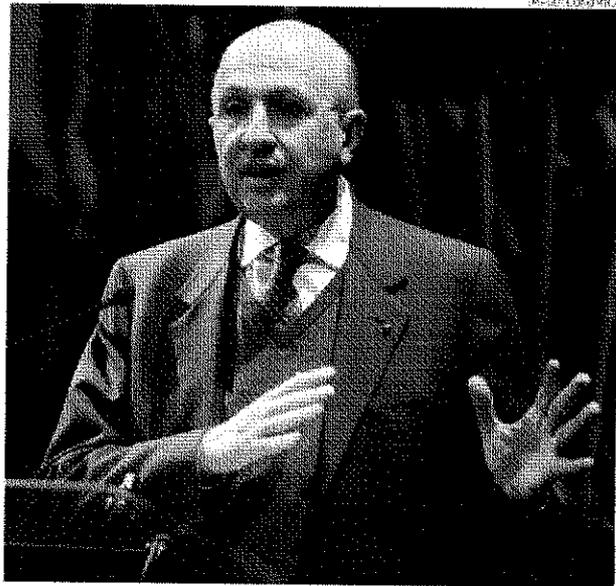
forbice tra i tassi bancari attivi e passivi, vediamo che è estremamente compressa: si tratta infatti dell'1,71%. Questo significa che le banche si basano per il loro ricavo su uno spread molto basso, visto che prima della crisi era superiore ai 300 punti base, e visto che rispetto a un anno fa questo divario è sceso di 32 basis point. Quale altro settore produttivo lavora con un margine operativo così ridotto?».



Ma allora perchè le imprese italiane devono vedersela con un costo del denaro più elevato di quelle tedesche? Per via dello spread tra Btp e Bund è la risposta del presidente dell'Abi. Da noi, sostiene, il tasso guida non è l'Euribor ma quello sui titoli di Stato. E i 300 punti base di spread sul debito sovrano hanno un impatto sia per lo Stato sia per le banche, che quando raccolgono lo fanno a tassi più alti. «Se si fa il confronto con la Germania - aggiunge il presidente dell'Abi - si vede che l'Italia ha uno stato indebitato con banche efficienti. Invece in Germania lo stato è più solido ma le banche non sono altrettanto efficienti». Le aziende di credito italiane, è il ragionamento di Patuelli, oggi vengono gestite "all'osso" perchè non è vero che fanno grandi utili ma in compenso è vero che la recessione ha molto peggiorato la qualità dei loro crediti: nel rapporto di marzo dell'Abi si afferma che l'ammontare delle sofferenze nette ha toccato i 61,717 miliardi di euro, in crescita del 26,8% rispetto ai 48,656 miliardi di febbraio 2012, mentre le sofferenze lorde salgono a 127,7 miliardi dai 107,637 miliardi del febbraio 2012 (+18,6%).

Non sarà che la preoccupazione per le sofferenze sta determinando anche una restrizione dell'offerta di credito? «Le rispondo sottolineando due cifre: a marzo del 2013 le aziende di credito hanno erogato prestiti alla clientela per 1,910 miliardi ma ne hanno raccolti solo 1,765. Io credo - conclude il presidente dell'Abi - che quei numeri diano la dimensione dell'impegno delle banche italiane per l'economia, in una fase in cui la raccolta estera non c'è e mentre sappiamo che l'impegno della Bce non potrà durare in eterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

Normativa. L'istituto centrale dà il via libera a Tenax Credit

Sì di Bankitalia al fondo per il credito

ASSOGESTIONI

Il presidente Siniscalco: introdurre nel portafoglio dei fondi d'investimento aperti una quota di attivi più illiquidi, come i mini bond

Riccardo Sabbatini

■ La Banca d'Italia autorizza il primo fondo chiuso non armonizzato di diritto europeo per favorire il credito alle piccole e medie imprese del continente. Nei giorni scorsi Via Nazionale ha dato il via libera alla distribuzione in Italia, presso una platea di investitori istituzionali, delle quote di Tenax Credit Opportunities Fund, cassa d'investimento non armonizzata di diritto estero (irlandese), specializzata nel credito alle piccole e medie imprese europee. Obiettivo del fondo - partecipato, tra gli altri, da primarie compagnie d'assicurazione continentali - è quello di investire nei prestiti alle Pmi o direttamente oppure rilevando i portafogli di crediti ceduti dagli intermediari creditizi.

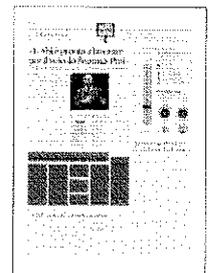
Lo spazio di manovra, almeno sulla carta, è assai ampio considerando le stime sulla ritirata delle banche che, per rafforzare i propri ratios patrimoniali, nei prossimi anni dovrebbero cedere asset tra i 3 ed i 4 mila miliardi di euro. Iniziative come quella di Tenax dovrebbero appunto favorire il travaso di simili attività verso altri investitori istituzionali, soprattutto assicurativi, così da contenere i rischi di una stretta al credito nell'economia reale del continente. Il nuovo fondo avrà un orizzonte d'investimento di medio periodo (5 anni) e nel suo portafoglio potrà unicamente detenere loan di elevata qualità (collateralized secured).

La nuova iniziativa si colloca in uno scenario dinamico di nuovi progetti e proposte tra cui quella avanzata in questi giorni dal direttore de "il Sole 24 ore" per dar vita ad un «veicolo finanziario di diritto privato» funzionale a favorire, appunto, il finanziamento delle piccole e medie imprese della penisola. Tra i protagonisti di questa nuova stagione vi sono gli assicuratori, ma non solo.

Riccardo Stucchi responsabile italiano del business nelle Financial Institutions Group di Blackrock, tra i maggiori investitori istituzionali mondiali, indica le nuove direttrici di marcia delle compagnie europee. Vi sono - spiega - gli investimenti diretti all'economia. In alcuni settori, ad esempio quello aeronautico, gli assicuratori stanno ormai sostituendo le banche come erogatori di finanziamenti a lunga scadenza. C'è poi il capitolo delle infrastrutture con investimenti attesi per 3 mila miliardi di euro, mille dei quali in Europa. Per non parlare, ovviamente, degli investimenti in corporate bond. «I titoli governativi rimarranno una percentuale assai significativa nel portafoglio delle compagnie - sottolinea Stucchi - ma asset alternativi acquisiranno quote significative. L'esempio, in fondo, è quello della Chiesa anglicana che nel 2011 ha raddoppiato, portandola al 10%, la sua quota in alternative asset».

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche l'industria del risparmio, anch'essa alla ricerca di nuove strade. Per riattivare i canali ostruiti del credito alle piccole e medie imprese - sottolinea il presidente di Assogestioni Domenico Siniscalco - si confrontano diversi progetti. «C'è il suggerimento - spiega - venuto in questi giorni dal direttore de "il Sole 24 Ore", le iniziative già avviate in alcuni paesi (ad esempio in Francia) per sostenere il finanziamento alle imprese. E, nella stessa direzione, va anche il progetto di Assogestioni di «introdurre nel portafoglio dei fondi d'investimento aperti una quota di investimenti più illiquidi tradizionalmente destinati a fondi chiusi. In questo contesto, in pratica, i gestori acquisterebbero i mini-bond emessi dalle Pmi che verrebbero gestiti in un ottica di medio lungo periodo. Non si tratta di strade alternative - sottolinea ancora Siniscalco - ma di progetti largamente coincidenti nelle finalità. Per l'Italia non vi sono molte alternative. O si porta il credito alle aziende o si muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel tesoro da 800 miliardi che l'Italia non dà alle imprese

Una dote da 800 miliardi

ESEMPIO DEI CREDIT FUNDS

Esistono negli Usa fondi che raccolgono denaro tra gli istituzionali e poi erogano credito alle Pmi: perché non copiarli in Italia?

di **Morya Longo**

Più di 800 miliardi di euro. A tanto ammonta la ricchezza finanziaria di tutti gli investitori istituzionali italiani non bancari messi insieme. Assicurazioni, fondi pensione, fondazioni bancarie, private equity hanno in mano una ricchezza immensa. Che potrebbe aiutare le Pmi

■ Un tesoro che, secondo le stime del Sole 24 Ore, vale circa la metà del Pil italiano. E che sale a quasi 3 mila miliardi di euro se alle loro disponibilità si sommano quelle delle famiglie. Insomma: all'interno dei confini nazionali esiste un patrimonio gigantesco, estraneo al circuito bancario, che potrebbe almeno in parte essere impiegato per finanziare o ricapitalizzare le imprese italiane. Per scongiurare la crisi del made in Italy.

Eppure, escludendo i BTp di cui tutti vanno ghiottissimi, i grandi investitori italiani preferiscono andare fuori dai confini nazionali piuttosto che investire in patria. Questo è il grande paradosso: tutti si lamentano quando le imprese delocalizzano la produzione, ma nessuno alza un dito se i grandi fondi italiani "delocalizzano" gli investimenti. Tutti se la prendono con le banche, che erogano credito col contagocce, ma nessuno guarda il resto del mondo finanziario nostrano: non meno ricco e non meno avaro con il made in Italy. Eppure gli strumenti per convogliare una parte di questa ricchezza sulle imprese esisterebbero: basterebbe copiare dall'estero. Per esempio i credit funds Usa: fondi chiusi, riservati agli istituzionali, che erogano credito alle Pmi. Per esempio i private placement.

Investitori troppo estero-fili

Sono i numeri a parlare. Prendiamo i dati dell'Ania (non aggiornatissimi, ma significativi): solo il 2,5% del patrimonio delle assicurazioni è investito

su obbligazioni aziendali italiane, mentre su analoghi titoli esteri è impegnato il 14,5%. Quasi sei volte tanto. Meglio va alle azioni nostrane, che attirano il 9,5% della "torta" assicurativa. Questo significa che dell'enorme ricchezza delle assicurazioni italiane - stiamo parlando di 494 miliardi - solo una piccola parte finisce alle imprese italiane sotto forma di credito o capitale. I grossi gruppi, come Generali, hanno team dedicati ai bond aziendali (anche privati): dunque finanziano le imprese. E tanti gruppi stanno aumentando gli sforzi. Ma nel complesso si tratta di gocce nel mare. Il potenziale sarebbe invece enorme.

Stesso discorso per i fondi pensione italiani. Secondo i dati del Mefop, i fondi aperti investono il 56,5% del loro patrimonio in obbligazioni: di queste, però, solo il 31,1% sono italiane. E in gran parte si tratta di BTp. Tutto il resto è impegnato all'estero. Il 43,5% delle loro disponibilità è invece investito in azioni, ma qui la percentuale puntata sull'Italia è ancora più misera: appena il 3,3%. I fondi pensione chiusi sono ancora più "estero-fili": il 23,6% del loro patrimonio è allocato sul mercato azionario, ma di questa quota solo lo 0,9% è destinato all'Italia. Briciole. Eppure all'estero i fondi pensione si comportano in modo ben diverso. L'esposizione sul mercato azionario locale dei fondi pensione in nessuno dei maggiori Paesi è inferiore al 45% del totale: negli Usa - per esempio - è circa al 70%. Questo significa che nei Paesi più sviluppati i fondi pensione forniscono "benzina" alle imprese del proprio Paese. In Italia solo gocce.

Analogo il ragionamento per i fondi di private equity che - pur con tante pecche - in tutto il mondo acquisiscono le aziende per farle crescere e sviluppare. In Italia viaggiano con poca benzina locale. Perché nel nostro Paese gli investitori istituzionali foraggiano con parsimonia questo tipo di fondi. Secondo i dati Prequin gli investitori

italiani hanno attualmente 13 miliardi di euro investiti nei fondi di private equity domestici. Si tratta dello 0,8% del Pil italiano. Anche in questo settore l'Italia si distingue per le "braccia corte": gli investitori tedeschi mettono infatti nel private equity locale 40,6 miliardi, quelli francesi 70,8 miliardi, quelli inglesi 108,1 miliardi.

Credit funds o bond privati

Non bisogna dunque stupirsi se in Italia il mercato finanziario non sia mai cresciuto: né quello malsano (per fortuna), né quello sano (purtroppo). Perché nessuno ci crede veramente: né le imprese, né gli investitori. Così la capitalizzazione di Piazza Affari arriva appena al 24,8% del Pil: questo fa della Borsa milanese la più piccola in Europa, escludendo quella greca. In Spagna, per intenderci, la capitalizzazione è pari al 42,5% del Pil. In Germania al 46%. Persino il Botswana ci batte: la sua Borsa vale il 27,4% del Pil locale.

Eppure oggi, che le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, servirebbe un mercato finanziario più sviluppato per concedere alle imprese valide fonti alternative di finanziamento. Basterebbe copiare qualche esempio dall'estero. Per esempio si potrebbero importare i "credit funds": fondi chiusi, riservati agli investitori istituzionali, che investono non in azioni o bond, ma concedendo credito alle Pmi. Anche indirettamente. Negli Usa questi fondi hanno 100 miliardi di dollari di crediti erogati alle Pmi. In Italia non esistono, anche se qualcosa di simile - si veda articolo a fianco - sta nascendo.

Oppure si potrebbe creare



un mercato dei "private placement" organizzato come negli Usa. Si tratta di obbligazioni aziendali emesse ad hoc per venderle alle grandi assicurazioni. E di altri esempi ne esistono a iosa. Basterebbe guardare all'estero, copiare e provarci: diverse soluzioni, messe insieme, potrebbero un giorno produrre quel credito alternativo per le Pmi che le banche non sono più in grado di erogare.

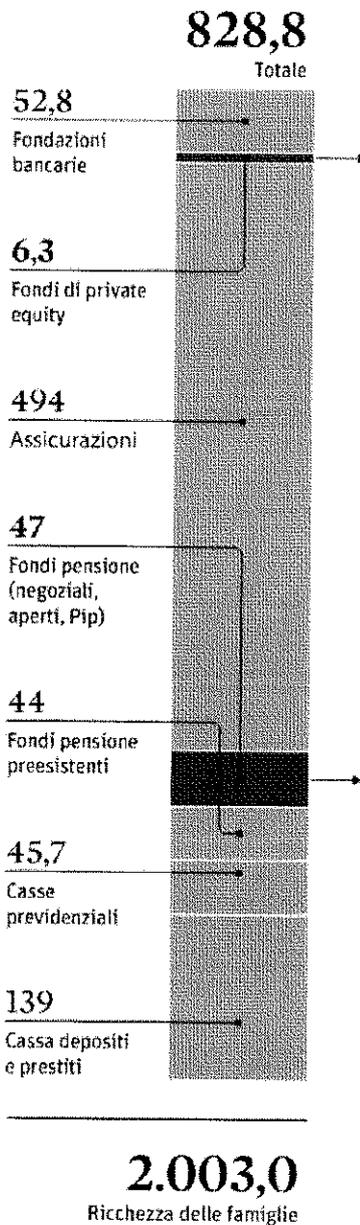
m.longo@ilsola24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «tesoro» da 800 miliardi: jolly per salvare le imprese

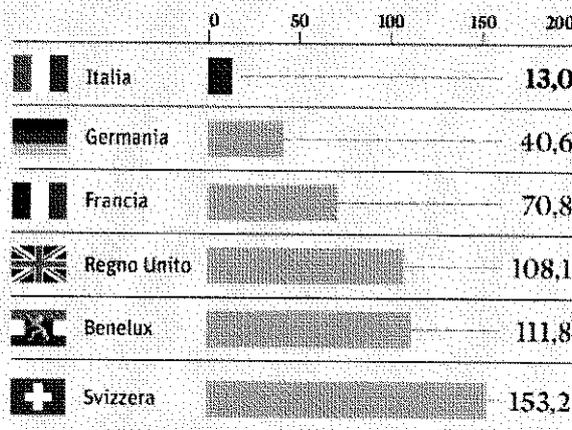
LA LIQUIDITÀ NON BANCARIA

Totale attivi in gestione in Italia. Dati in miliardi di euro



I FONDI DI PRIVATE EQUITY HANNO POCO CAPITALE ITALIANO

Quanto gli investitori domestici investono nei fondi dei propri Paesi. Dati in miliardi di euro

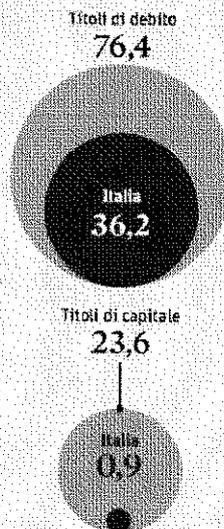


ECCO COME INVESTONO I FONDI PENSIONE:

POCA ITALIA (TRANNE BTP), TANTO ESTERO

Asset allocation per area geografica. Dati in percentuale

Fondi pensione chiusi



Fondi pensione aperti



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Ania, Assap, CoviA, Acri, Morgan Stanley C&O, Bancad'Italia, Previt

Industriali divisi

Schiaffone per Squinzi

Rocca vince in Assolombarda

*Il presidente di Tenaris candidato unico per il posto di Meomartini
Si rafforza così l'asse che si contrappone ai vertici di Confindustria*

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Gianfelice Rocca, presidente di Tenaris, sarà il nuovo presidente di Assolombarda. Prenderà il posto di Alberto Meomartini che, secondo i pronostici, passerà alla guida di Confindustria Lombardia. I tre saggi porteranno in giunta un solo candidato su cui si è riversato il consenso plebiscitario dei 5.500 imprenditori di Assolombarda. Esclusi Giorgio Basile (presidente e fondatore di Isagro), Giuliano Asperti (manager delle infrastrutture) e Adriana Mavellia che, per la prima volta, portava il mondo dei servizi (pubbliche relazioni) a battersi per una poltrona tradizionalmente destinata alla manifattura. La consuetudine è stata rispettata con la nomina, plebiscitaria di Gianfelice Rocca, presidente della più grande multinazionale siderurgica italiana. Nell'epoca di internet trionfa la più antica forma di industria pesante.

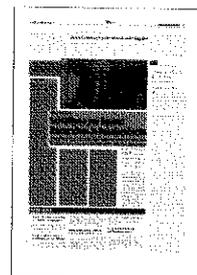
Da questo punto di vista non ci sono novità: a Meomartini rappresentante di una multinazionale (è un manager Eni) succede un altro componente del grande capitale. I

Piccoli non sono riusciti a organizzare un sufficiente consenso per Giorgio Basile che, fin dall'inizio, è apparso il solo in grado di infastidire la corsa di Rocca. Ma il grande sconfitto della partita milanese è Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. Il nuovo timoniere di Assolombarda dispone di prestigio e carisma per candidarsi, fin da ora per la successione. Il trasferimento da Milano a Roma non c'è mai stato. Potrebbe essere una prima assoluta. Ma soprattutto Assolombarda potrebbe diventare il coagulo del dissenso nei confronti della gestione Squinzi. Bisogna ricordare che Rocca era pronto a scendere in campo. Poi si era fermato lasciando spazio ad Alberto Bombassei. Il patron della Brembo aveva perso dopo una campagna elettorale molto profilata. Al ballottaggio gli erano mancati i voti dell'Eni. Ora il dualismo si ripropone. Rocca si riconosce sulle posizioni della minoranza. Bombassei aveva creato, per la prima volta, una corrente in Confindustria. Poi, distratto dalle sirene della politica, aveva lasciato perdere. Nulla esclude che Rocca riprenda quelle bandiere per imporre maggior fermezza. Considerando che Assolombarda rappresenta l'azionista di riferimento di Confindustria lo spettacolo potrebbe essere scop-

piettante. I faichi milanesi a confronto con le colombe romane.

C'è da dire che lo scontento comincia a diffondersi. Se n'è fatto portavoce un big come Guido Barilla. Intervistato all'Università Bocconi da Giovanni Minoli alla cerimonia per ricordare il centenario del papà Pietro, è stato molto esplicito: «Non esco da Confindustria, ma serve una riflessione sul suo ruolo». I giudizi sull'attuale gestione non sono teneri: «La politica deve ritornare a dare speranza e fiducia» ma anche gli imprenditori devono fare la loro parte: «Confindustria è l'altra faccia di questo vuoto: come chiediamo alla politica di cambiare anche l'industria deve farlo. Non è con il modello di Confindustria di oggi che ci possiamo affacciare al mondo».

Nel Nord-Est la fronda ha dato vita ad «Agire», un'associazione di cui fanno parte Luigi Rossi Luciani (ex presidente di Confindustria Veneto) Ferruccio Macola (PadovaFiere), Nicola Tognana, vicepresidente nazionale ai tempi di D'Amato. E ancora Alessandro Riello, ex guida dei Giovani industriali nazionali e poi di Confindustria Verona. Un gruppo di pasdaran pronti a dare battaglia «perché bisogna smetterla di parlare è l'ora di agire». Avevano creduto in Oscar Giannino. La delusione non li ha fermati. Il secondo biennio di Squinzi si annuncia tempestoso.



CAPACI, I CONTI ANCORA NON TORNANO

FRANCESCO LA LICATA

La Procura di Caltanissetta ha individuato otto assassini del mandamento mafioso palermitano di Brancaccio che hanno partecipato attivamente alla realizzazione della strage di Capaci. Si tratta di «picciotti» e «semiboss» responsabili soprattutto della fase organizzativa dell'operazione «militare» messa in atto da Cosa nostra contro il giudice Giovanni Falcone.

Secondo i magistrati inquirenti, dunque, si chiude il cerchio sulla «famiglia» - quella dei Graviano di Brancaccio - investita da Totò Riina della responsabilità operativa sull'attentato. Una conclusione abbastanza «nuova», perché riporta al centro della vicenda gli alleati più stretti di Riina (i Graviano, appunto), in precedenza messi in ombra protettivamente da una ricostruzione fuorviante che addossava le stesse responsabilità alla mafia palermitana. Ancora una volta, quindi, si rivela estremamente importante il contributo del collaboratore Gaspare Spatuzza, che svelò questi nuovi scenari all'allora Procuratore nazionale Piero Grasso.

Comprensibile, dunque, la soddisfazione degli investigatori nel definire «chiusa» l'inchiesta e chiarita la vicenda nelle diverse fasi: deliberativa, preparatoria ed esecutiva. «E' stato squarciato il velo che copriva i volti di personaggi mai prima sfiorati dalle indagini», dicono. Ed aggiungono che «non vi sono mandanti esterni». Affermazione, questa, che sembra - però - confliggere con quanto è stato finora detto sulla «scelta stragista» di Cosa nostra e sui misteri insorti all'interno di altre indagini collegate, come l'inchiesta sulla mattanza di via D'Amelio e la cosiddetta «trattativa fra Stato e mafia».

Gli stessi giudici di Caltanissetta, subito dopo aver dichiarato l'assenza di mandanti esterni, certificano la sopravvivenza di «buchi neri» nell'inchiesta. Che non sono pochi. Per esempio la decisione di Riina di interrompere il progetto di uccidere Falcone a Roma servendosi di un «normale commando», per ripiegare sull'attentato terroristico a Palermo, in autostrada e con centinaia di

chili di esplosivo. Scelta che ha fatto dire a Spatuzza: «Da quel momento Cosa nostra è diventata una organizzazione politico-terroristica». Una bella trasformazione, per l'organizzazione criminale che poteva vantare i migliori rapporti con il mondo della politica e dell'economia.

Ma anche nelle stesse carte dei giudici nisseni esistono tracce evidenti di numerosi buchi neri. Perché si è ucciso in carcere Nino Gioè, il mafioso che aveva contatti con un agente sotto copertura dei servizi segreti? Perché Falcone aveva parlato di «menti raffinatissime» già in occasione dell'attentato all'Addaura di tre anni prima? E perché le indagini su quell'attentato furono depistate? Buchi neri che si allargano, nel tempo, fino a inglobare quanto è avvenuto dopo il maggio del 1992, con via D'Amelio e con gli attentati di Roma, Firenze e Milano, considerati legati tutti allo stesso filo. E poi il depistaggio clamoroso sulla strage Borsellino e le pesanti responsabilità degli uomini che indagavano. C'è una domanda che attende ancora risposta: «Perché si costruiscono a tavolino le false ricostruzioni dei pentiti Scarantino, Candura e Andriotta»? No, i conti non tornano ancora e, pur rallegrandosi per i risultati finora conseguiti, non si può gettare la spugna. D'altra parte autorevoli rappresentanti delle istituzioni hanno dovuto ammettere pubblicamente la presenza di misteri irrisolti nelle indagini, persino il prudente presidente della Commissione Antimafia. E l'ex Procuratore nazionale, Grasso, che proprio in Commissione parlamentare affermò: «La strage di Capaci fu opera di Cosa nostra, ma resta l'intuizione o il sospetto che ci sia stata qualche entità esterna che ne abbia potuto agevolare l'ideazione o l'istigazione o dare, comunque, appoggio ad elementi della mafia».

